

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

D I

DOMENICO M. MANNI

ACCAD. ETRUSCO DI CORTONA

C I R C A

# I SIGILLI ANTICHI

DE' SECOLI BASSI

T O M O XXVI.



I N F I R E N Z E M D C C L X X V I I I .

▲ P R E S S O G I U S E P P E V A N N I . *Con Lic. de' Sup.*

AL NOBILISSIMO SIGNORE  
**C A M M I L L O**  
 DELLA GHERARDESCA

CONTE DI CASTAGNETO, BOLGHERI, E DONORATICO,  
 CAVALIERE COMMENDATORE DEL SAC. MILIT.  
 ORDINE DI S. STEFANO P. E M.  
 CIAMBERLANO E CAPIT. BRIGAD. DELLA GUARDIA  
 REALE A CAVALLO DI S. A. R. IL SERENISS.  
 ARCIDUCA PIETRO LEOPOLDO  
 GRANDUCA DI TOSCANA.

DOMENICO M. MANNI.



On fia che da alcuno si cerchi qual motivo io abbia avuto d'implorare la protezione di V. SIG. NOBILISSIMA a questo Libro, purchè esso ne legga il

titolo. Agevole si è l'indagare, ed entrare, per dir così, nel mio pensiero, che è lungi da qualsivisa adulazione. Facile a chiunque si riduce a memoria alcuno de' bei pregi della Prosapia della Gherardesca, benemerita dell'Arti, e delle Scienze. Cui non è noto il Co. Gherardo vivuto nel secolo xi. amantissimo come ei fu delle Lettere nella barbarie di quei tempi; del che parla Lorenzo Veronese Diacono? Chi ignora il B. Guido, di cui favellano i Bollandisti, e gli Annalisti Camaldolensi? Siccome Pietro della Gherardesca creato per la sua virtù Cardinale da Pasquale II. nel 1134. e perciò grande amico di S. Bernardo?

Il famoso Co. Ugolino poi fu quegli, che di tutte le antiche Leggi di Pisa, ricercando, concluse la celebre compilazione de i Costituti Pisani. Il Co. Bonifazio Novello, che dopo Bonifazio il Vecchio, e dopo Gherardo, e Rannieri fu Signore di Pisa, fondò gloriosa-

famente la insigne famosissima Università degli Studi, a cui invitò Bartolo da Sassoferrato, ed altri Uomini in quell'età celebratissimi, che seguitati da altri per lunga successione fino ai nostri giorni hanno fatto onore, e fanno alla Toscana, e al nome Italiano, e non meno su tale effetto alla Casa Gherardesca.

Agevole, io diceva, è l'apporsi, a chi penetrato che sia, se non altro, nel Palagio di essa in questa Città, ivi scorge i frequenti avanzi di bella antichità, ed erudizione in una vasta raccolta di Pitture, Statue, e Bassirilievi, la qual mostra il genio per le belle Arti; un Archivio famoso, da cui han tratto notizie molti Uomini insigni, e di cui parlano con lode Celfo Cittadini, Filippo Buonarroti, Scipione Maffei, ed ultimamente il Muratori, ed il Lami: una Libreria insigne principiata dal Co. Ugo, arricchita dal Co. Tommaso Buonaventura

ra Arcivesc. di Firenze, ed accresciuta da V. SIG. NOBILISSIMA. Un Museo di cose naturali: un altro di antichità, in cui oltre i tanti bei monumenti si ammirano varie preziose gemme Greche, e Romane, alcune delle quali incise si veggiono nell'Opera del Museo Fiorentino illustrate dal chiarissimo Gori.

Confesso il vero, che poco tempo fa quando io dovetti vedere tale Abitazione, principiata già a edificarsi dal letteratissimo Bartolommeo Scala, affine di compilar di lui quella Vita, che io umiliai all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Canonico Tommaso Buonaventura di Lei fratello, restai stupito in mirare la superba raccolta di monumenti in genere d'antiquaria, e di tutt' altro, che rende cospicua una nobil Magione, fra i quali molti, e molto antichi Sigilli di Luoghi, e di Persone memorabili dilettofo scopo delle mie Osservazioni; e farà parso ch'io levassi l'occhio a  
tutt'

tutt' altro, che vi si contiene di pregevolissimo, rarissimo, e singolare; sovvenendomi per queste osservazioni, che a gran ragione esso Palazzo fu comprato dal Cardinale Alessandro de i Medici poi Papa Leone XI. il quale diedelo in dote alla Sorella sua Costanza quando ella fu sposa del Co. Ugo della Gherardesca. Quindi io mi proposi di raccomandare questo Libro, comunque mi riuscisse, al patrocinio di Chi di simili aneddoti rari ne è vago, e doviziosamente fornito.

Tale fu il mio disegno, al quale non dee V. S. NOBILISS. aver repugnanza, come io conosco che avrebbe se negli alti pregi della Persona sua, e della Famiglia io tentassi d'impiegar la penna; laonde nel totale adempimento de' suoi voleri, col porger la mia supplica taccio.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

**D**Elle appresso notizie essendo venute meno e desiderate le copie della prima impressione, ho creduto di far cosa grata agli amatori dell' Istoria Fiorentina con mandarle fuori di bel nuovo nell' Opera presente.

**N O T I Z I E**  
DEL BENEMERITO FIORENTINO  
**DOMENICO MELANI**

*Poste in luce e Dedicato*

AL NOBILISSIMO SIG. MARCHESE  
**A L A M A N N O**  
**BARTOLINI SALIMBENI**

CIAMBERLANO DELLA CHIAVE D'ORO  
DELLE MM. IMP. E AA. RR.

È LUOGOTENENTE PER SUA ALTEZZA REALE DI TOSCANA  
ALLA DIREZIONE DEL TEATRO DEGL'INFUOCATI.



NOBILISSIMO  
SIG. MARCHESE

N

*El dar l'ultima mano a queste Notizie, che fanno vedere come la Professione della Musica abbia fatto onore alla nostra Patria, mi sovvenne sotto la Profapia Bartolini Salimbeni, e in specie la Persona di V. Sig. Nobilissima, erede della virtù degli Avi suoi, poichè scorrendo i Fasti, che ho tra mano della stessa Famiglia, vidi quanto le Scienze, e unitamente le belle, e buone Arti profittarono in questo medesimo secolo per il virtuoso comunicabile genio dello Zio suo il Sig. Giovambattista Bartolini Salimbeni. E' viva la memoria, che questo Cavaliere con nobil dispendio le Lettere, il Disegno, e la Musica tanto favorì, che condusse a perfezione, fra gli altri Domenico Palafuti, uno de' celebri Professori di Suono, che Firenze abbia ascoltato giammai. Spero perciò, che l'accoglier, che la gentilezza sua è per fare di quest' Operetta, sarà una riprova di quel, che io mi sono persuaso, e tanto più atteso l'onore, che godo di essere*

DI V. SIG. NOBILISSIMA

*Umilissimo Servitore  
Domenico M. Manni.*

SIGILLO I.



IN CONG. D. THOMÆ  
AQ. FLOR.

SIGILLO II.



LAMBENDO FIGURAT.



'Effermi pervenuto alle mani il primo di questi due Sigilli, e in susseguente tempo l'altro, ciò mi fa aver vaghezza di ragionare d'un eccellente benefattore dell' Ospizio di S. Tommaso d'Aquino in Via della Pergola, e poi d'altri due Luoghi Pii, senza ripetere ciò, che il Padre Giuseppe Richa ha scritto nelle sue Lezioni; bensì con rispigolare quello, che alla frettolosa falce di lui è sfuggito.

E ben sul principio accennar mi piace come quello di S. Tommaso fu fondato per ricevervi i Pellegrini oltramontani, atteso il consiglio del nostro Domenicano Religioso Fra Santi, figliuolo di Girolamo di Cino Cini, di S. Marco, che fu il primo Direttore di tal Pio Luogo. Par che sia da aggiugnere qualmente per bell'ornamento fece quivi alcune pitture il valoroso Cosimo Ulivelli, e che Custode di quell' Ospizio, e Congregazione vi ebbe il venerabile Sacerdote, e Pittore Francesco Boschi uomo di gran pietà, di cui favella il Balducci.

Cosa più movente l'erudita curiosità de' nostri è peravventura, che quivi frequentava il Conte Domenico Melani Fiorentino, divenuto uomo di gran vaglia. Ezzo tanto di fervore, e di divozione si accese, che in San Tommaso d'Aquino spese de' suoi acquistati guadagni alquante centinaia di scudi affine di abbellire, e stabilire così sacro Luogo; infra l'altre

cose vi ha chi conta un Ostensorio per il Santissimo d'argento di libbre otto, e quattr'onze, tempestato, e carico di gioie, e pietre preziose; con animo di spender ivi molto di più. Se non che non trovandosi egli pienamente d'accordo con quei Fratelli della Congregazione d'allora; voltò lo splendido animo suo, e zelante, verso la Compagnia della Purificazione in Via di S. Gallo, come a suo luogo diremo in aggiunta pure al P. Richa; il quale avendo dato ragguaglio de' primi Gentiluomini di S. Tommaso, ha bene arrotto qui, che ai 13. di Luglio del 1568. fuvvi posta la prima pietra da Monsig. Arcivescovo Antonio Altoviti, e consecrata la Chiesa da lui ne' 12. di Luglio 1569. Nè è da omettersi ( acciò non resti nell'oblio ) la serie di alcuni altri di essi uomini, che si trovano rammentati nel partito de' 14. di Agosto del 1588. ( all' Archivio nostro Generale ) cioè nell'atto di costituire fra loro in grado di due Procuratori per gl'interessi della Congregazione Sigismondo d'Antonio Nesi, e Bastiano di Iacopo del Turco. V'intervennero pertanto il Magnifico, ed Eccellente Mess. Raffaello di Federico Antinori Avvocato Fiorentino, il Magnifico, ed Eccellente Dottore Jacopo di Cesare Anfaldi, Francesco di Simone Franceschi, Giuliano di Francesco Serragli, Francesco di Girolamo Paoli, Lorenzo di Spinello Spinelli, Geri di Raffaello Giofi, Giovanni di Marco Benedetti, Orazio di Francesco Calcari, Santi di Tito de' Titi, che fu Architetto di esso pio

Luo-

**Luogo**, o Pittore d'alcune opere ivi, Filippo di Giovanni de' Medici, Lelio di Bernardo Leoncini, Damiano di Napoleone Aldobrandini, Giovanfimone di Lorenzo Altoviti, e Giovanni di Bernardo Altoviti.

Ma per parlare con maggior precisione del menzionato benefattore di questo Ospizio, e di simili Luoghi, ove la Cristiana ospitalità, e la misericordia si esercitano, verso l'an. 1631. nacque di bassa gente il benemerito Domenico Melani, figliuolo essendo d'un tal Santi. Questi nella sua adolescenza stette per fattorino in alcune botteghe di barbiere, uno de' quali artefici servendo i Religiosi di S. Croce di questa Città, per tal mezzo il fanciullo fu conosciuto esser dotato di buona voce da uno degli stessi Religiosi Musico di professione, il quale con buone maniere lo persuase a castrarli, promettendo di pagare per ciò le spese occorrenti, come fece, e di levarlo da bottega, con insegnarli la Musica, lo che del tutto adempì.

Si diede l'accidente, che dopo qualche tempo il Religioso Francese suo Maestro ebbe ad andare in Germania; quindi lo condusse seco, e trovandosi in Sassonia, quel Duca Gio. Giorgio, che nel 1656. divenne Elettore, datafi l'occasione sentì cantare il Melani, gli piacque, e fecegli intendere, che lo prenderebbe al suo servizio. In ciò fare portandosi il giovane assai bene come morigerato, ed ossequioso, ch'egli era, e di molta prudenza fornito, venne tra poco  
in

in grande grazia di quel Sovrano, perlochè ne riportò larghi, e frequenti doni; ma quel che è più, servì ad esso in dar consigli maggiormente che in cantare. In breve divenne suo favorito, riportandone una opulenta Contea accompagnata da altri beni stabili. In sì fatta guisa divenuto ricco, seguì, che esso Duca di Sassonia allora Elettore ebbe a spedire un Inviato al Granduca di Toscana, per trattare non so quale affare; e per decorare, ed onorare sempre più il Melani, in lui si fece la spedizione, con avere il titolo di Conte.

Questa forse fu la prima volta, che egli dovette venire decorosissimamente alla Patria, con gran consolazione de' suoi di casa, e consanguinei, tra' quali la madre, una sorella per nome Caterina, ed un' altra parente appellata dipoi D. Domenica Diamante de' Melani, che nel Testamento di lui è Monaca Professa nel Monastero di Boldrone; e similmente un suo, credo io nipote Don Domenico Melani, il quale leggo, che professò in Castello come Monaco Cisterciense a' 22. di Luglio del 1683.

In questa venuta alla Patria concepì egli speranza di potete un dì rimpatriare affatto, indebolita per altro dal ritegno, ch' ei sempre avea di domandare a tanto Personaggio, e sì liberale fecco, un dispiacente congedo non facile ad ottenersi per ispontanea condescendenza.

Giunto a Firenze con quel treno, che ad un Inviato di quel Principe era conveniente; fu

ricevuto dal Granduca Cosimo III. e trattato col titolo d' Illustrissimo , e con farlo coprire ; e di più col vantaggio d' essere stato anche per l' avanti considerato da esso Granduca per uomo di molta saviezza , e di capacità non ordinaria , sperimentata in altro Ministero altrove . Terminato felicemente l' affare , si tornò al servizio del suo Signore , e di quando in quando prese a venir quà , portando seco buone somme di doble , colle quali comprò de' beni stabili in questa Patria , in aggiunta dell' acquistato in Sassonia .

Morto poi l' Elettore , dal Successore sembrò dapprima di non esser troppo ben veduto , comechè era in gran posto ; ma quegli nel trattare intimamente seco per informarsi degli affari dello Stato , sì bene il vide portarsi , e con sì fatta esattezza , non che fedeltà , dar conto di tutto ; che se avversione vi fosse mai stata , si cambiò in accrescimento d' amore . Allora fu , che il Melani con buona maniera chiese il desiato congedo , del quale compiaciuto venendo , pure di non buona voglia gli fu concesso . Pertanto messo ch' egli ebbe in sicuro quant' egli lasciava là , e molta somma di danari , e di gioie conducendo seco , venne a Firenze , dove trovò de' suoi la sorella demente , la quale gli fu d' uopo collocare nello Spedale di S. Dorotea de' Pazerelli al canto alla mela ; e indi trattennesi più tempo con occuparsi in quell' opere di gran pietà , che noi in appresso dimostreremo .

Dopo deposto il pensiero di beneficiare ulter-

riormente l'Ospizio di S. Tommaso d' Aquino, lo stimolò la sua devozione ad erigere splendidamente di pianta nel 1685. nuovo Ospizio, e Spedale, ove è la Compagnia della Purificazione, e S. Zanobi detta da S. Marco in Via di S. Gallo (celebre tra l'altre per la bontà di vita di alcuni suoi Guardiani) dove si ricoverassero in specie i Pellegrini Oltramontani poveri, che di Firenze passando cercano dove albergare, e reficiarsi, e tanto Cattolici, che Protestanti; i secondi de' quali col buono esempio di Cristiana ospitalità, che qui doveva regnare, potevano edificarsi, e talora convertirsi, come pare, che seguisse alcuna fiata.

Per ciò effettuare, cominciò con quel Memoriale, che asserisce il Padre Richa, presentato ai Fratelli dell' antica suddetta Compagnia della Purificazione, chiedendo loro facoltà di comprare, ed atterrare case vicine ad essa Compagnia per fabbricare la magnifica abitazione, che il medesimo Padre descrive, avendone già ottenuto il consenso dal Granduca medesimo. Alla lettura di tal Memoriale 72. furono i Fratelli, che v'intervennero; ed il lor partito mandato in giro ne' 23. Dicembre 1685. a voti segreti, da tutti venne accordato quanto dal Melani si domandava; il quale subito diede mano alla compra, ed alla fabbrica col disegno di Carlo Marcellini, edificio che fu scritto esser costato molte migliaia di scudi.

Io tengo le Costituzioni originali fatte per questa nuova Congregazione unita alla Compagnia



gnia con questo titolo : *Capitoli , Costituzione , e Statuti della devota , e inclita Congregazione nuovamente eretta da 33. Fratelli fondatori , chiamati i Servi de' Poveri di Cristo sotto la protezione della SS. Conversazione di Gesù , Maria , e Giuseppe , quali si radunano nel moderno Ospizio fabbricato per i poveri Pellegrini , e per l'esercizio dell' Opere di misericordia corporali , contiguo alla Venerabil Compagnia della Purificazione di Maria Verg. da S. Marco in Via di S. Gallo in Firenze .* Tra questi Capitoli vi si framischia una Notificazione della concessione avuta dalla Sacra Congregazione de' Vescovi , e Regolari per Breve sottoscritto dal Cardinal Gaspero Carpegna , ed autenticato da Monsig. Panciatichi Segretario di quella Congregazione ne' 15. di Febbraio 1686. di tenere sempre il Santissimo in Chiesa , di esporlo velato nel Ciborio per tre giorni in occasione di qualche agonizzante fratello de' 33. de' quali veniva composta la Congregazione nuova ; e di fare l'esposizione , e funzione il Giovedì Santo del Sepolcro . Vi si legge eziandio la Costituzione di dover ricevere ogni altra persona , che avesse combattuto contra il Turco , benchè sia Italiana , e nullameno quelli , che fossero stati Schiavi , e similmente i Frati , e Religiosi , che non avessero Convento in Firenze .

Incominciata così la fabbrica materiale de' fondamenti , a cui il Granduca Cosimo somministrò ferramenti , e legnami , stabilita venne la formale delle Costituzioni componendosi di 32. fratelli ,

telli, e 33. con lui stesso, che eran quasi tutti Nobili (distinguendosi dagli antichi nel color della veste) e questi ampliati poi fino in 150. pagar dovevano di tassa una doppia l'anno per mantenere il Luogo, supplendo il Melani a tutto il restante.

Il Sacerdote Filizio Pizzichi Cappellano del Gran Princ. Ferdinando de' Medici, Dottore dell' Università de' Teologi, uomo attivo, intraprendente, ed impegnoso, che era uno de' Fratelli, volendo moderare, e correggere ciò, che aveva laudevolemente stabilito il Co. Melani, venne con lui a qualche contesa. Il Melani di ciò diede parte al Grand. Cosimo III. il quale, affinchè non restasse disgustato sì liberale benefattore da tralasciar l'opera, come era seguito in S. Tomaso d' Aquino, ordinò, che il Prete Pizzichi non mettesse più piede in questo Luogo.

E fu allora, che il Pizzichi emulando, si diede con altri Preti insieme a fabbricare per lo Spedale de' Preti oltramontani Pellegrini, e mediante l'aiuto del Gran Principe, che a lui donò similmente tutti i ferramenti, e legnami bisognevoli, venne condotto questo altro pio Luogo a perfezione, allato appunto alla Congrega maggiore de' Preti, qualmente anche all'esterno si ravvisa.

Finalmente tornando alla Congregazione nostra, essa fu finita di edificare, e adornare splendidamente l'anno 1687. con fausto accadimento, come si vedrà più sotto nel riferire alcuni lasciti, che il Conte Melani fece alla medesima.

Frat-

Frattanto venuto l'anno 1689. il dì 28. di Febbraio dall'Incarnazione giunse in Firenze a ore 21. il Principe Elettorale Gio. Giorgio di Sassonia primogenito di quell'Elettore, e venne a smontare alla Casa del Conte Domenico Melani suo Agente, nella Via del Cocomero, a dove erano già arrivati in parte i suoi Gentiluomini, e dodici altre persone di suo servizio, senza quelli restati indietro con alquante loro robe, ed a tutti questi dal Conte Melani fu dato quartiere. Il dì seguente fu trasmesso ivi il regalo mandato dal Gran Principe Ferdinando, di magro, poichè era di Quaresima, che a portarlo erano 30. uomini, senza le stanghe, che conducevano il vino, ed il ghiaccio. E di più lì medesimamente per modo segreto fu mandato dal G. Principe stesso di grasso con confetture, frutta, ed altro.

Era di camerata del Sassone un figliuolo naturale del Re di Danimarca, che passava di qui a Livorno, onde tre carrozze di Corte le più belle stettero al servizio di essi non solo, ma un bel Quartiere fu addobbato similmente per loro in Casa del Duca Antonino Salviati; sebben questo non fu voluto accettare dal Principe di Sassonia: a prendere il quale si portarono le dette carrozze ne' dì seguenti, ne' quali fu complimentato dal Gran Principe, sendovi il Salviati, ed il Melani Agente con loro.

Nella Casa del Conte Melani abitò pure il Principe di Sassonia al suo ritorno da Roma, che

che fu il dì 11. d' Aprile 1690. con sei Cavalieri, e servitù; alla quale portossi anche il Granduca in un de' giorni susseguenti dopo la solita visita al Corpo di S. Antonino in S. Marco; accompagnato da tutta la sua servitù alta, e bassa: siccome fece in altro giorno il G. Principe Ferdinando, quivi riconducendo il Serenissimo di Sassonia, che era stato a un grandioso pranzo alla Villa di Pratolino: e similmente ad essa abitazione del Melani venne il Princ. Gio. Gastone per dare il buon viaggio al medesimo, che partì di Firenze il dì 25. d' Aprile per Venezia, con lasciare alla madre del Conte Melani cinquecento tolieri, e cento altri alla servitù della Casa di lui.

Nè qui disconviene il por l'occhio per trarne notizie opportune sopra alcuna parte del suo lungo testamento. Nel dì 12. del mese d' Agosto l'anno 1690. portatosi egli fuor di Firenze al Convento de' Padri Cappuccini di Montughi, fece ivi la sua disposizione ultima per i rogiti di Ser Giovanni di Giuseppe Lapi Notaio Fiorentino, la quale si trova nel nostro Archivio Generale con questo principio: *L' Illustriss. Sig. Domenico del quond. Sig. Santi de' Melani Maresciallo della Serenissima Elettrice, e Ministro del Serenissimo Elettore di Sassonia a tutti i Serenissimi Principi dell' Italia*. Nella quale, oltre all' eleggerli la sepoltura (morendo in Firenze) nella sua diletta Confraternita della Purificazione ridotta a Chiesa, ordinò, che dopo morte gli fossero fatte celebrare Messe 400. nella Chiesa de' Cap-

puc-

puccini di Montughi, 300. in S. Marco, 200. nella Chiesa di S. Francesco alla Doccia, 200. in S. Giuseppe, e 100. in S. Agostino sulla Costa.

Ordinò, che in perpetuo si facesse la limosina a' Padri Cappuccini, ed ogni anno fosser date loro libbre 12. di cera lavorata.

Volle che ai Pellegrini bisognosi si desse camicie, calze, e scarpe, giusta la lor necessità.

Lasciò ducati quattro il mese alla Signora Caterina Melani sua sorella durante la di lei vita, la qual somma fosse data al Custode de' Pazzzerelli, dove dimorava essa Caterina, e scudi quindici ogni anno per il suo vestiario.

Fece alcuni altri lasciti, al M. Rev. Padre Domenico de' Melani Monaco Cisterciense, e alla M. Rev. Madre D. Domenica Diamante de' Melani Monaca Professa in Boldrone.

Lasciò a Jacopo Fortini, e suoi figliuoli il piano della Casa donato in vita, e che essi godevano di presente, posta nel popolo di S. Michel Bertelde, o degli Antinori. Lasciò al P. Gio. Battista Canini suo Maestro ducati 12. per una sol volta. Ai Padri suddetti di S. Francesco ogni anno libbre 6. di cera. Alla Maddalena sua serva ducati 10. Alla Margherita figlia di detta Maddalena, che si trovava al servizio suo scudi 25. per una volta da darsi a lei nell'atto del suo matrimonio. Alla Maria de' Melani già Turca, ed oggi, come ivi si dice, battezzata, e che è al suo servizio, scudi 50. da darsi nell'atto del matrimonio. Costei parmi, che fosse una di quelle 26.

fchia-

schiave comprate già a Livorno dal Venerabil Servo di Dio Filippo Franci per toglierle dalla Religione di Maometto.

Lasciò al Dottor Francesco Maria Ambrogi una catena d'oro, e chiave colla reliquia della Santa Croce, che esso Testatore portava al collo.

Diede ordine, che ai Pellegrini, nell'uscir dallo Spedale fosse dato sempre lire una per ciascheduno, e dato ai medesimi il pane secondo il solito sempre.

Che da tutti i Fratelli della Compagnia, che non fossero a specchio, si dispensasse dell' eredità del Testatore ogni anno nel giorno di S. Giuseppe una limosina, la qual dispensasse ciascheduno di loro a povere famiglie.

Comandò, che in perpetuo alle donne, che vengono co' Pellegrini, e non possono ricevere l'ospitalità nell' Ospizio, si desse pane, e vino, ed un'adequata porzione di pietanza, o in difetto una limosina di danaro, sendo proibito dalle Costituzioni l'introdur donne.

E che da i suoi Esecutori, ed eredi non si mettesse in detto Ospizio memoria, nè arme del Testatore. La cifra in esso è *Jesus, Maria, Joseph*.

Lasciò al Servo pro tempore di detta Compagnia della Purificazione scudi 6. ogni anno.

Desiderando saviamente il medesimo, che la Chiesa della Congregazione fosse servita con ogni maggior decoro, a quest'effetto ordinò, che si continui a fare assistere due Chierici

rici in detta Chiesa con una molto propria remunerazione.

Ordinò, che si continuassero ogni anno nella Chiesa di detto Ospizio gli Oratorj in Musica, e vi si facessero gli Esercizj Spirituali.

In modo simigliante si vede ordinato, che da i Fratelli della Congregazione si doni a spese della sua eredità soldi 6. e dan. 8. per ciascheduno de' tre poveri, ai quali in ciaschedun mese secondo il solito se gli dà da desinare.

Ordinò, che degli effetti, che rimarranno nella di lui eredità, subito seguita la di lui morte, si costituisse un fondo in luogo cauto, e sicuro, che renda tanto frutto per la somma di scudi 40. ogni anno, acciò colla detta entrata si faccia celebrare una Messa quotidiana nella detta Chiesa, e Congregazione, ed ogni Lunedì di ciascuna settimana all' Altare privilegiato.

Venne anche ordinato, che ogni anno in perpetuo si liberino dalle Stinche gl' infra scritti prigionieri de i più bisognosi, purchè il loro debito non ecceda scudi 4. per ciascheduno.

Nel giorno del Venerdì Santo num. 5. prigionieri con isborfare scudi 20.

Nel giorno della Festività della SS. Vergine Annunziata tre altri prigionieri come sopra.

Nel giorno della Santa Conversazione altri tre prigionieri, con rivestire inoltre tre poveri ignudi, e spendere in ciaschedun vestito ducati quattro.

Nel giorno della SS. Trinità altri tre prigionieri.

T. XXVI.

C

Nel

Nel giorno del Patriarca San Domenico altri tre.

Nel giorno di San Tommaso d' Aquino altri tre.

Nel giorno di S. Francesco tre altri.

Nel giorno della Purificazione della Beatissima Vergine altri tre prigioni nella maniera medesima.

Lasciò finalmente, oltre tutto ciò, alla Casa Pia del Refugio di S. Filippo Neri di Firenze la somma di scudi 200. per una volta tanto per beneficio de' Poveri di essa Pia Casa.

Era questa ( dicasi per chi non ne fosse informato appieno ) quel Luogo chiamato Casa Pia del Refugio, conosciuto oggi sotto il volgar nome di Quarquonia, istituito nel dì 1. di Nov. 1653. sottilmente per opera di un tale Ipolito Francini Occhialaio in un miserabil magazzino da mercanzie nel vicolo di Ser Bivigliano Baroncelli per toglier da' pericoli, per educare Cristianamente, per nutrire, e in fine per medicare dallo schifo malore della tigna quei ragazzi oziosi, vagabondi, e senza guida, che spiritualmente, e corporalmente aveano uopo di sovvenimento, e di cura.

E qui mi val d' occasione l' aver io il bronzo del Sigillo, che fino sul bel primo della tenuissima fondazione di essa Quarquonia fece per impresa, e fa tuttora la medesima, contenente un' orsa, che colla lingua dà forma ai suoi parti; mi vale, dico, a rimembrare  
con



con non importuna digressione, che esso Ricovero di San Filippo era cominciato, e tuttavia suffis-  
 ste di limosine, e di puro accatto, siccome si può  
 comprendere dal primo primo suo ostello, apertosi  
 assai avanti che si pensasse l'anno 1672. a poter  
 forse condurre tali mendichi figliuoli a S. Gio. Ba-  
 tista della Calza, e prima altresì, che cresciuti  
 essi in copia, venissero posti l'anno 1676. dove  
 son di presente, mediante la diligente, e pietosa  
 attenzione dell'uomo di Dio il Sacerdote Filippo  
 Franci Convittore nell' Oratorio di S. Firenze.

La mendicità di questo Luogo, che era tale  
 eziandio nel 1691. si prova con una lettera presso  
 di me, che trasmise il chiarissimo Dott. Francesco  
 Redi al Dottore Stefano Bonucci in questa guisa:

*Illustriss. Sig. Sig. Padr. Colendiss.*

*Il Sig. Filippo Franci mi ha scritta una let-  
 tera, nella quale mi domanda un poco di limosina  
 per i suoi poveri. Prego V. Sig. a voler portar-  
 gli una piastra in mio nome. E quando V. Sig.  
 riscuote di nuovo la mia solita provvisione se la  
 ripigli. Mi scusi di questo incomodo, che le porto,  
 e mi comandi. Stia allegramente. Pisa 25. Gen-  
 naio 1691. ab Inc.*

*Di V. Sig. Illustriss.*

*Devotiss. Serv. vero  
 Francesco Redi.*

Nel tempo adunque di così mendicare, servì  
 di gran sussidio in morte del Conte Melani la  
 generosa limosina di 200. scudi; nella maniera che  
 in vita fu di gran giovamento quivi una sua affi-

stenza in persona quando egli era uno del numero di questi altri 33. ad onore degli anni di G. Cristo col nome di Protettori, i quali tra Sacerdoti, e secolari stanno al governo di tal Refugio; anzichè era ancora esso Melani tra loro quello, che si appella Provveditore alloraquando scrisse di Pisa il Granduca Cosimo III. a lui come Provveditore della Casa Pia.

Sostenne perciò egli medesimo tale primaria ingerenza fino al tempo, che la sopra narrata occupazione, non meno pietosa di questa, il richiamò, cioè dell' Ospizio di Via di S. Gallo, succedendo quì Provveditore nella sua partenza il devotissimo Carlo Gianni.

Io non ho tanto in mano da asserire quando appunto il Vener. Filippo Franci con gli altri suoi Colleghi nel Pio Refugio si risolverono di assegnare in esso un'abitazione di ritiro per le donne gravide pericolanti di fare aborto, se il Conte Domenico Melani ebbe in ciò incumbenze dal Sovrano medesimo, e fosse ancora de' 33. Protettori. Lo Scrittore della Vita del Franci il Sacerd. Niccolò Bechi di esso racconta quanto appresso: *Avendo egli osservato particolarmente essere insorti in quei tempi formidabili abusi intorno al procurare gli aborti; onde si commettevano orribili misfatti in tal materia con poco scrupolo della gente, che abitava tanto per le campagne, quanto per le Città; con soave maniera il Franci al suo prossimo caduto in questi gravi falli, porgeva*  
beni-

benignamente la mano per sollevarlo, arrecaudo alle sue spirituali, e terrene miserie opportunoriparo; avvegnachè anche in persone di non ordinaria condizione accadeva sovente, che si ritrovavano alcune fanciulle, e vedove cadute in vergognosi errori ec. e vinte dal rossore ec. adoperavano ogni arte per abortire con perdita irreparabile di quelle innocenti creature, e con offesa gravissima di Dio ( tuttochè le proibizioni, e le scomuniche de' Sommi Pontefici ciò vietassero. ) Leonde per ovviare a questo sì pernicioso male, pensò il nostro Filippo di ritrovare il modo per formare una Casa di ritiro, la quale allora non era in Firenze, per potervi ritenere con tutta la segretezza possibile sì fatte donne fin tanto che non si fossero totalmente sgravate de' loro portati. Segue poi a narrare esso Scrittore medesimo come nella Casa Pia, che è il luogo presente, era un' assai ampia, e spaziosa abitazione, e che nella parte superiore vi rimaneva un appartamento assai capace; perlochè si diede mano a riparare i difordini con fermo regolamento dai Protettori. Ma conciossiachè chi scrive non assegni l' epoca, la dubbiozza non si può togliere del tutto: Si rileva bensì, che il Conte Melani era uno di quei facultosi, che in Firenze studiavansi in ogni guisa di condurre a Dio le anime poste in cattivo stato.

Era sì una fiata portato in persona a Livorno l' amico suo Filippo Franci per provvedere una quantità di lino da servir di lavoro a questo

sto Refugio, ed Ospizio de' fanciulli, quando essendo un giorno al Molo di esso Porto, egli vide approdata una nave forestiera, dentro alla quale erano ventisei femmine Turche fatte schiave, esposte ivi alla pubblica vendita. Commosso egli a pietà di quelle meschine, le comprò tutte a 26. per fare uno spirituale opportunissimo negozio; e condottele a Firenze, ed instruendole e da se, e per mezzo d'altri Soggetti nella Santa Fede; ebbero tuttequante l'acqua del Battesimo; e avutala, le distribuì alle Famiglie, cui andavano del pari le facultà, e la pietà, le quali (com'era il costume) imponevano ad esse femmine il lor cognome. La Serenissima Vittoria della Rovere madre del Granduca volle subito rimborsarlo dello speso, e tutti quei Signori, che dal Franci vennero favoriti d'una Schiava, o di più, a lui con larga mano corrisposero.

Anche di tal altro beneficio speciale vi si bramerebbe la notizia dell'anno. Puossi per altro congetturare da due lettere originali inedite del Venerabil Filippo, che hanno la data, scritte di Firenze a Livorno al Senator Cammillo di Gino Capponi, e comunicate a me gentilmente da un Cavalier Fiorentino, che le possiede, e sono

*Illustriss. Sig. e Padron Colendiss.*

*La copiosa elemosina, che V. Sig. Illustrissima si è compiaciuta compartire a questi poverini, sarà quella, che le impetrerà dal Signore abbondantissima la retribuzione; e tanto più essendo avvalorata dalle orazioni de' poveri medesimi. Io pertanto*

*non*

non mancherò di tenerla raccomandata a Dio nelle mie, benchè fredde preghiere.

Circa quelle creature, che V. Sig. Illustriff. mi ha avvisato vogliono venire alla Santa Fede, ella pigli quella risoluzione, che più stima espediente: se gli pare, che io deva venire a pigliarle, me lo avvisi; se le vuole mandare lei medesima, le potrà inviare a questi Catecumeni, perchè ne ho di già parlato con la Illustriff. Signora Marchese Medici, et è contenta. Starò attendendo i suoi cenni, e le bacio con vivo affetto le mani. Firenze 25. Gennaio 1675.

Devotiff. et Obbligatiff. Servitore

Pr. Filippo Franci.

In sequela della quale dopo cinque giorni scrife questa

Illustriff. Sig. e Padron mio Colendiff.  
Aspettava io ordine da V. Sig. Illustrissima di quanto doveva fare in causa di quella donna, che è in Lazzeretto, ma non havendo veduta altra sua, e sentito dal Sig. Andrea Corsini, quale si trova gravemente indisposto per causa d'un subito accidente accadutoli, per il quale non sono venuto costì in persona, che ella gli aveva detto, che io venissi, ovvero mandassi per essa; il che ho subito eseguito con spedire il latore di questa mia, che sarà il Reverendo Prete Antonio Mozzi mio Compagno, a cui ella potrà farla consegnare sicuramente; e sentendo, che vi sieno due More Cristiane, prego V. Sig. Illustriff. voglia operare non si perdino; e se potessi inviarle per la presente oc-  
ca-

*cazione , sarebbe bene . Et offerendomele sempre, bacio a V. Sig. Illustriss. le mani. Firenze 30. Gennaio 1671. Devotiss. et Oblig. Servitore  
Pr. Filippo Franci.*

Ed invero rammentandoci la particola del Testamento del nostro, la Schiava, che esso avea tenuta in Casa, e che avea avuto nel suo Battesimo il nome di *Maria de' Melani*, mi fa sospettare, ch'ella fosse di quelle; tanto maggiormente ch'ei le lasciava cinquanta feudi allor buona dote per maritarsi.

Il termine poi del Testamento medesimo è, che erede universale di tutto il suo avere istituiva la Compagnia de' Poveri di Cristo nel suo Ospizio di Gesù, Maria, e Giuseppe, e in esso le molte Reliquie; in specie il Legno della Santa Croce in un Reliquiario ricchissimo; l'argenteria, i preziosi arredi sacri, ne' quali venivan comprese una pianeta con piviale, e tonacelle di color nero di superbo lavoro, fatte del manto a bruno dell' Elettor di Sassonia, che al Conte l'aveva donato.

Ed impiegando gli altri tre anni di vita, che gli rimasero, in assistere colla vigilante sua persona agli esercizi continui di devozione, e di misericordia, che vi si facevano, passò all' eternità in sua Casa nel Popolo del Duomo il dì 12. di Luglio dell'anno 1693. a ore 15. prevenendo di pochi mesi il passaggio al Cielo del suo Collega il Pr. Franci, e la vedovanza della Casa del Refugio. Avea già egli ordinato d'esser

fer sepolto come fu, dov' erano le sue maggiori delizie nella Chiesa medesima della Congregazione. Molto venne compianto, ed acclamato da chiunque eziandio solo per fama il conosceva. Per fine la sera mediante l'associazione de' Fratelli, e de' Cappellani di S. Lorenzo fu condotto alla Chiesa suddetta, dove poi stette esposto il dì seguente ai solenni suffragj.

Le sue Essequie confermarono quanto di sopra io ho trovato, e di più ancora aggiungono alcuna cosa, imperciocchè sulla porta della Congregazione fu in intelligibil forma affisso questo Elogio.

**DOMINICUS DE MELANIS**

FLORENTIAE CUNAS AC TUMULUM

DOMINICO CAETERA DEBET FLORENTIA.

QUANTAE NOBILITATIS IN EO VIRTUS EFFULSERIT

HINC HOSPES HABE.

AUGUSTISSIMUS CAESAR

PRIMAE NOTAE NOBILEM DIXIT.

QUAM RELIGIOSE PRUDENS IN AULA

ROMANAM FIDEM ITA IN SAXONIA SERVAVIT

UT MERITIS APUD DEUM

TITULIS AC CENSU APUD PRINCIPEM

MAGIS IN DIES CUMULARETUR.

QUID MIRUM? REGIAE DELICIAS AC FASTUS

NOCTURNIS LACRYMIS COMPESCEBAT

DURIS ATTEREBAT FLAGELLIS.

LUSATIAE MAJORIS PRAEFECTUM

ELECTRICIS MATRIS MARESCALLUM

ELECTORIS NON SEMEL AD REGES LEGATUM AGENS

T. XXVI.

D

FO-

POPULOS REXIT EXEMPLO . SAPIENTIA RIGES.  
 QUANTA REGNORUM ARCANA CUM IPSO  
 SEPULTA JACENT !

INGENIUM CHRISTIANAE CARITATIS ADDISCE .

IPSE FUTURAM INQUIRENS

PERMANENTEM MANSIONEM

PIE PEREGRINANTIBUS CONDIDIT .

SACRAM MUNIFICENTIAM ALITER NEMPE

SATURARE NON POTERAT

QUAM PLURES

SACRO HOSPITIO COMPLECTENDO NATIONES

AETERNITATIS IMPATIENS .

HEREDES NUNQUAM PERITUROS INSTITUIT .

QUALIS DOMINICUS FUERIT

QUEM IPSE MUTUM VOLUIT

UNIVERSO ORBI PER SAECULA

LAPIS DE PARIETE CLAMABIT .

Ed il Nobil Giovane Abate Anton Maria Salvini di multiplice erudizione fornito , col più culto dire Toscano compose , e recitò la bella Orazione Funerale , che si trova data alle stampe , ponendo anch' esso in veduta le rare prerogative del suo Defunto , infra le quali non fu l' ultima l' essere stato tanto caro ai Principi , e Monarchi . Quello però , che molto più è valutabile , il Dottor Giuseppe Maria Brocchi ammirando le Cristiane virtù non ha dubitato poscia di appellare *Domenico Melani uno de' Venerabili Servi del Signore , morti in concetto di Santità , o almeno di straordinaria bontà di vita* nella sua Opera de' Santi Fiorentini Tomo I.



Il ritratto di se di eccellente pittura , che si mira dentro al pio Luogo, vi è stato collocato contra il suo volere, e comando, *QVEM IPSE MV-TVM VOLVIT*, dalla grata ricordanza di quei Fratelli, che han conosciuto essere stata da lui tanto doviziosoamente arricchita di pregi la Compagnia.

Mediante poi un Motuproprio di S. A. Reale del dì 7. di Giugno 1773. in cui fu soppressa la Congregazione, venne ordinato, che i beni di essa servir debbano in altro pio, e necessario uso a beneficio della Patria, con passare in deposito al Regio Spedale di S. Maria Nuova, sicchè il Commissario di essa l'amministri: e dipoi con altro Motuproprio è stato comandato, che i beni suddetti ascendenti ad una cospicua somma siano ammenfati a quelli dello Spedale medesimo col peso d'alcuni saggi provvedimenti per le partorienti povere, e d'un opportuno soccorso pe' l'Conservatorio di Orbatello, e co' pesi della continuazione d'alcuni obblighi ingiunti dal Conte Melani nel Testamento sopraccitato.

SIGILLO III.



✠ FRANCISCVS SPETIA  
DE MEVANIA

APPRESSO D. M. M.

## S O M M A R I O

*Si tocca di una nobil Famiglia di Bevagna nell' Umbria, Patria del Poeta Propertio.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO III.



L'Erudizione di Monsignor Fabio degli Alberti Vicario Generale di Sinigaglia è tenuta l'Umbria, non che l'antica Città di Bevagna, per le opportune notizie l'anno 1760. messe fuori nella sua ben condotta Operetta. Tratta essa della vera Patria di Sesto Aurelio Propertio Poeta Elegiaco, appellato per consenso de' dotti, uno de' principali Vati Latini del suo genere: Ed ivi, lungi dal provarsi, che questo gentile Scrittore benemerito delle lettere nel secol d'oro, nato fosse in Perugia, in Assisi, o sivero in Amelia, o come altri in Ispello; ciò egli fa principalmente co' monumenti, che la sua penna ci pone davanti agli occhi. Io per la mia parte ho trovata una piccola erudita menzione, che giova, e fa per me; imperciocchè avendo poc' anzi acquistato il presente Sigillo, che di Bevagna fa parola, nella mia distanza personale dal luogo di essa Città ( che fu celebre per gli antichi Scrittori ) poco io poteva avere in pronto da portare per illustrazione, o schiarimento di esso; e solo mi sarei fermato sul cognome della Casa Spezia, mentovata nell'  
Ope-

Opera del chiar. Ferrante Borfetti, che dà contezza, ed assai breve, della persona del fu Teodosio Spezia Giureconsulto di Ferrara, nome non accompagnato da altre notizie, fuor di quella di aver esso Teodosio fiorito nel 1450.

Tenuto pertanto io sono al suddetto Monsignore, dell'acquisto, che io vo facendo in conoscere dall' Opera sua cosa a me ignota, che dei Conti Spezia, alla cui famiglia appartiene tal Sigillo poc' anzi acquistato, vi sia un Casino, avente in se la Inscrizione riportata nel nuovo Tesoro delle vetuste Inscrizioni raccolte dal celebre Muratori; il cui nome fa decoro a chiunque scrive, e può allegare gli studj indefessi di tal altro Letterato.

Io vado perciò opinando, che il mostrare, che fa il Sigillo stesso l' Arme della Famiglia Spezia con cimiero, che riporta l' inferior parte dello scudo, servirà ad autenticare le più antiche Divise di lei, o sivero ad erudire gli Araldi di quel, che forse si possa aver cangiato, od aggiunto, o pure mantenuto ne' corpi di essa.

Curiosa cosa è poi, che siccome il Testo di Proporzio fu trovato in una cantina, così il mio Bronz orinvolto nella belletta, e sconosciuto mi fu portato.

SIGILLI IV. e V.



✠ S. LARENTI  
RAFACANI



APPRESSO D. M. M.

## S O M M A R I O

- I. Dell' antichità , e nobiltà della Famiglia Fiorentina de' Raffacani .*
- II. Della loro Arme parlante .*
- III. Della persona di Lorenzo Raffacani .*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA I SIGILLI IV. e V.

1.



Opo aver veduto verisimilmente nel Sigillo III. che Bevagna diede i natali a Properzio, mi piace, tornando alla nostra Firenze, di accennare con documenti alla mano, che cosa fosse un' antica Profapia Fiorentina in oggi del tutto spenta; dacchè Monsig. Borghini di essa per nome de' Raffacani, la domandò *non mala famiglia*, ed Ugolino Verini la disse di maggiore antichità, che uom si crederebbe, vedendola nobilitata de' godimenti della nostra Città, dove essa fiorì dapprima nel Sesto di S. Piero Scheraggio,

*Quae multos Urbis nostrae suscepit honores*

*Raffacana domus longe quam vere vetusta,*

L' uno, e l' altro Scrittore dice il vero, perchè se il primo la considera ornata per ben ventisette volte del Priorato, e tre del Gonfalonierato di Giustizia verso il principio che incominciarono queste onoranze; l' altro considera i danni da lei sofferti ne' suoi effetti fin l' anno 1260. e le abitazioni, che ella possedeva ne' due popoli di S. Apollinare, e di S. Firenze; oltrechè posteriormente, cioè nel 1440. essa



aveva Cafe eziandio altrove, siccome nel popolo di San Pancrazio, dove viveva Tommaso di Raffaello di Bartolommeo, che io stimo essere quel Tommaso Autore di certe Rime Carnascialesche, le quali si trovano mss. nella Libreria de' Signori Marchesi Riccardi: e sepoltura avevano tali Cittadini in S. Pancrazio medesima ne' sotterranei con iscrizione ad un pilastro dicente  
 \* TOMMASO RAFFACANI ET SUORUM.

II. Parla di questa Famiglia il suddetto Borghini laddove tratta dell' Arme delle Casate Fiorentine, ed in specie di quelle, che per un uso volgare, all' arme, che di per se può essere intera, pure a guisa di cifra del cognome vi soprappongono, od aggiungono alcuna cosa, *fra le quali* (son parole di esso Scrittore) *que' de' Raffacani, non mala famiglia ne' tempi suoi, che al Cane loro Arme aggiunsero in mano un raffio di ferro, o vogliam dire un oncinio. Ma sopra tutti mi fa ridere quantunque volte mi torna nella memoria, una un po' troppo di bassa vaglia, ch' io ne vidi già, credo, in San Brancazio, de' figliuoli di un certo Arcangiolo, i quali, per quel, che altrove di lor si trova, furono un gran tempo prestatori. Questa era un' arca, o vogliam dire cassa, alla quale aggiunser due ale tese, quasi ch' ella dovesse volare; e così si pensarono peravventura con nuovo, e mirabile avviso, aver rappresentato quel loro Arcangiolo. (L' iscrizione ch' ei nomina fu: PIEROZZI. MASI. ARCHANGIELI. ET, SUOR.)* Con soggiugnere il medesimo, che *Piacevole è quell'*

*quell' Arme, che si vede in Santa Croce sotto le  
 volte nella sepoltura di Messer Guido Scimia de'  
 Cavalcanti, che non gli bastando avervi intaglia-  
 to questo soprannome con lo scarpello in pietra,  
 aggiunse ancor di pittura nell' Arme una bertuc-  
 cia; allegando a suo proposito, de' buoni secoli es-  
 sere stata tale usanza, coll' esemplo di Marco  
 Tullio Cicerone, che consacrando certo vaso  
 agli Dei per il terzo nome, o soprannome signi-  
 ficare, vi se scolpire un cece.*

Noi poi seguendo il parere di questo cele-  
 bre Scrittore in quel, ch' egli ha osservato del  
 raffio nella zampa destra del liono, potrebbe rap-  
 presentarlo all'occhio nostro il secondo nostro Si-  
 gillo, se non fosse peravventura, come potrebb'  
 essere, più moderno di quel che fu il venir me-  
 no, e mancare che dicesi aver fatto la Famiglia  
 Raffacani.

Ma passando dalle cose dubitose alle più cer-  
 te, noi veggiamo nel principal Sigillo nostro  
 essersi cangiata la intera figura del Cane de' Raf-  
 facani, che è un cane rampante bianco in cam-  
 po d'oro, nella sola testa del cane, cosa, che  
 io anche osservai nel Tomo VI. Sigillo IX. di  
 quest' Opera col porre a confronto l' Arme degli  
 Antelminelli di Lucca, che si vede nella Chiesa  
 di S. Francesco di Pisa di un mezzo cane, con  
 quella di un cane intero del Sigillo, ch' io qui sotto  
 riporto di Francesco Castracani Conte di Corellia.  
 Perlochè, per mio avviso, non si dee far gran ca-  
 so di simili diminuzioni de' corpi, che talvolta  
 non

non procedono d'altronde, che dall'angustia dello scudo: come è addivenuto peravventura nel Sigillo primo.



III. Per venire adesso, come è omai tempo, a parlare del soggetto, che adoprò esso Sigillo primiero, il quale fu Lorenzo Raffacani, e delle sue disavventure; si fa dall'Istorie, che l'anno 1405. dopo che fu tenuto ragionamento da Gino Capponi nostro, con Buccicaldo (per suo vero nome Giovanni Lemaingre Governator di Genova pe' l' Rè di Francia) della compra da farsi da' Fiorentini della Città, e Contado di Pisa, si venne a prendere la tenuta della Cittadella di essa, conforme appare per contratto rogato da Ser Jacopo di Messer Bartolommeo da Castel San Giovanni Notaio Fiorentino, la quale Cittadella fu assegnata a Gino per un Commissario di Buccicaldo il dì 31. di Agosto 1405. e venne quella da Gino stesso assegnata al presente Loren-

renzo Raffacani, il quale era nella Carica di Gonfaloniere di Compagnia del Popolo Fiorentino, del che fare ne aveva avuta commissione da' nostri Signori lo stesso Gino, e presa avea la detta tenuta Gino la mattina seguente, come da' medesimi gli era stato commesso. Prima però di partire il Capponi, stimò bene di avvertire questo Lorenzo, divenuto Castellano, del pericolo grande, in che esso era di perdere la Cittadella, stante che i Pisani avevano ritte bombarde, le quali davano nella Torre debole di Sant' Agnesa. Conferito il periglio col nostro Raffacani, il rimedio era di uscire della Cittadella il dì dopo la presa tenuta, e si disputò se vi si doveva mettere ogni dì a vicenda ottanta uomini d'arme i più pratici a guardia di essa Cittadella. Il fine di ciò fu, che ebbesi novella in Firenze, che il dì 9. di Settembre la Cittadella da noi si era perduta per la detta Torre di S. Andrea, imperocchè chi vi era dentro alla guardia, ogni volta che vedeano caricare la bombarda, se ne uscivano, e come la bombarda avea percosso vi ritornavano, e dato poi in un uschetto rimurato lo ruppero, ed entrarono dentro avanti che quegli avessero tempo di ritornarvi, dimodochè tutti senza colpo di spada vi rimasero prigionieri. Scipione Ammirato però trova, che raccontato da Gino ai Dieci della Guerra il pericolo sopraddetto, erano stati mandati al Raffacani per compagni, Andrea Peruzzi, e Alessio Baldivinetti, e che ai 2. di Settembre vi stavano, avven-

avendone però il titolo di Capitano, o Castellano il Raffacani solamente.

Volle però la Repubblica, che sopra ogni cosa del mancamento commesso nella perdita della Cittadella si facesse diligente inquisizione; perlochè dall' Esecutore, che era Piero Simonetti de' Malabranchi di Orvieto, furono richiesti questi: Lorenzo Raffacani, Andrea Peruzzi, Alessio Baldovinetti, Manno Pieri da Montepulciano, e Andrea Vettori Capitano dell' Esercito; de' quali solamente il Vettori, lasciato suo luogotenente in campo, ne venne a Firenze, e avendo dette le sue ragioni ai Priori, ai Collegj, e ai Dieci, cioè ch' egli aveva sempre al Raffacani offerto il suo aiuto, e addimandato da quel, ch' egli aveva di bisogno; e come coll' esercito alla Cittadella non si era accostato, il perchè di comune sentenza di tutti i Capitani del Campo non era luogo da starvi senza manifesto pericolo; e andato sene poscia all' Esecutore suddetto, e costituitosi suo prigioniero, ardentemente il pregò, che trovandolo colpevole, senz' alcuna misericordia avergli, severamente il punisse. L' Esecutore fatta diligente inquisizione, a' 22. di Settembre il Raffacani, il Peruzzi, il Baldovinetti, e il Pieri come uomini vili, e traditori della loro Patria vituperosamente nella persona, e nell' avere condannò; ed avute prove vere, come non colpevole nella perdita della Cittadella, ai due giorni d' Ottobre il Vettori prosciolsse.

SIGILLO VI.



\* S' TORSCELO  
D' CASTEL NUOV.

ciòè

*Torfello da Castel nuovo.*

APPRESSO D. M. M.


## S O M M A R I O

- I. Si va indagando nella rarità di questo nome, che si osserva essere stato in Firenze, a chi il Sigillo potesse appartenere.*
- II. Del significato della voce Torfello.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO VI.

I.  El leggere io nell' Istoria Ecclesiastica, che D. Pietro da Castel Nuovo Cisterciense l'anno 1204. venne spedito dal Pontefice Innocenzio III. nella Provincia di Tolosa, ed in altre adiacenti per procedere contra gli Eretici di allora, tra i quali i Paterini erano, e alcuni di essi noti per nome; tosto sovvennemi d'un di quelli più siate ricordato nell' Opera dottissima del Padre Vincenzio Fineschi dell' Ord. de' Predicatori, che sta per publicarsi. Un certo TORSELLO si mentova in essa Capo degli Eretici Paterini, che co' loro falsi dommi corrompevano l'integrità della Cattolica Religione in Firenze; e questo appunto ricorre altresì nella erudita Lezione xv. del famoso Giovanni Lami col titolo *Dell' Eresia de' Paterini in Firenze.*

Ne parla il primo di tali due benemeriti Scrittori, la cui Opera si desidera in luce delle *Vite de' celebri Religiosi del Convento di S. Maria Novella*, e principalmente in quella di F. Ruggieri Calcagni, ove si riferisce la Sentenza promulgata dal Vescovo nostro, e dall' Inquisitore



44.  
contro di quei Paterini, la qual principia in  
questa guisa:

*In Dei nomine Amen. Anno Domini 1245.  
Indit. 3. die 8. exeunte Augusto. Cum nos Ardin-  
gus in seratione divina Florentinus Episcopus, &  
Frater Rogerius de Ordine Fratrum Praedicatorum  
Hereticorum Inquisitor, a Sede Apostolica in Tu-  
scia constitutus inquireremus apud Florentiam de  
Hereticis, sicut debet officium pastorale, inveni-  
mus Pacem, & Baronem fratres filios olim Ba-  
ronis de Heresi publice infamatos, contra quos in-  
quisitione diligenter facta, invenimus, quod in do-  
mibus ipsorum Episcopi Hereticorum Burnectus,  
& TORSELLUS, & alii quamplures Heretici sunt  
receptati, ubi iniqua conventicula celebrantes, He-  
reses plures docuerunt, con quel che segue.*

Negli Atti poi, ch' ei porta di Fra Ruggieri  
Calcagni sotto l'anno antecedente 1244. in un Esame  
si scuopre, che *Albanus Hereticus filius Mar-  
tinelli, qui combustus fuit, in sua examinatione  
dixit interrogatus, quod a duobus annis citra fuit  
consolatus, & consolationem recepit in Civitate  
Florentiae a TORSELLO, una cum Gemma de Cac-  
ciaionis, & in domo Domini Renaldi del Pulce.*

Si riferisce ancora, che Bene Medico iura-  
tus dixit, quod ab eo tempore citra, quo Imperator  
fuit in obediione Faventiae, fuit credens, &  
receptator Paterinorum, & comedit per tres vi-  
ces. Interrogatus de nominibus Hereticorum, qui  
fuerunt in domo sua, & quos adoravit, respon-  
dit, Joannes, TORSELLUS, Cittadinus, Altoman-  
nus,

*nus, & filius eiusdem Altomanni, Albense, Con-*  
*telda, quae vocatur Benincasa, Allegratia &c.*  
*Item dixit quod anno praeterito, licet non recor-*  
*detur de mense, nec de die, erat ad domum Gui-*  
*donis Bauncini ad videndos Hereticos, & tunc vi-*  
*dit ibi TORSSELLUM, & socium eius, & Scottam,*  
*& Guidonem Bauncini, & eius uxorem, & eos*  
*adoravit. Item dixit, quod ivit ad domum Mo-*  
*nachiae ultra Arnun ad medendum Scottam He-*  
*reticam, quae rediit ad Fidem, & dixit quod cum*  
*Scotta erat quaedam alia mulier, & quatuor He-*  
*retici consolati, inter quos erat dictus TORSSELLUS,*  
*& tunc eos adoravit, & erat ibi uxor Mona-*  
*chiae.*

Il secondo dice alla pag. 494. dell'Opera  
 sua in questa guisa „ Filippo Paternon faceva  
 „ figura di Vescovo de' Paterini della Città no-  
 „ stra, ed estendeva la sua giurisdizione da Pisa  
 „ ad Arezzo, e teneva Ministri, e Predicatori del-  
 „ le sue Eresie per propagarle sempre più, de'  
 „ quali sono nominati un certo Marchisiano,  
 „ che fu quegli, il quale pervertì Gherardo Ci-  
 „ priani, o Civrianni, con tutta la sua famiglia;  
 „ un certo Farnese, un certo TORSELLO, un al-  
 „ tro, che Brunetto appellavasi „ E alquanto di-  
 „ poi mentovando di nuovo Filippo Paternon  
 „ A questo successe TORSELLO, del quale non so  
 „ dire la Patria, nè la Famiglia, ma forse era  
 „ Fiorentino „ E similmente alla pag. 497 „ Questi  
 „ Eretici ingannavano agevolmente il popolo con  
 „ la loro simulazione, e ipocrisia: e Farnese era  
 „ so-

» solito spacciare, ed esagerare nelle sue Prediche;  
 » che i suoi compagni TORSELLO, e Jacopo da  
 » Monte Fiascone, vestiti d'abiti preziosissimi  
 » assistevano benespesso alla Maestà Divina; tan-  
 » to è vero, che non si dà eresia, che vada  
 » scompagnata dalla favola, e dall'impostura.

Ora tale Torsello da amendue i suddetti Scrittori vituperato, dico io, potrebb'egli essere stato quel del Sigillo, il quale di Torsello porta il nome, e l'arme sua parlante? Certo è che l'età del Sigillo a ciò non repugna, ma non fa prova.

Ovvero potrebb'egli esso Sigillo (per l'età, e per altro non discordante) essere anzi del padre di quel Cambio, che nacque, si dice, da un Torsello del popolo di San Martino del Vescovo? qualmente racconta la Vita della Beata Umiliana de' Cerchi scritta da Francesco Gionacci? in riferendo la seguente memoria, che ne lasciò Fra Ipolito, raccoltore de' Miracoli della Beata.

*Quaedam mulier nomine Forestana uxor Cambii TORSELLI de populo Sancti Martini de Civitate Florentia habebat filium aetatis sex annorum, qui in infirmitate febris decubans, tantum calorem febrilium fuit passus, quod pervenit ad mortem; & dum esset in tali statu, praedicta mater sua vovit eum Beatae Humilianae, quod si liberaret eum, omni anno daret cereum in festo eius. Erat autem puer inflatus multum. Accipientes autem mulieres camisiam Beatae Humilianae posuerunt super eum, & coniurato voto, ab inflatione,*  
 & mi-

*& mitridio, ac morte liberatus est meritis Sontae supradictae: & istud miraculum publicum fuit anno Domini 1247. Supradicta Forestana iuravit omnia suprascripta de filio suo vera esse in praesentia Fratris Hippoliti supradicti, & Fratris Danielis in mense Martii anno Domini 1248. De hoc apparet publicum instrumentum.*

Crescerebbemi forse il primiero sospetto dal leggere nel medesimo Lami che „ tali errori era „ no stati seminati in Firenze xx. anni avanti, „ e i seminatori principali di questa setta era „ no stati uomini forestieri; e defacto quegli, „ che succedettero da Filippo in giù nella carica del Vescovado, furono tutti d' altra nazion „ ne, onde è manifesto, che questo gran male „ non era quà nato, ma venuto tutto di fuora.

Ma giacchè siamo entrati a far parole sugli avvenimenti di questa Eresia in Firenze, ecco un Istrumento del 1278. che io lessi nell' Archivio del Monte Comune pochi anni sono.

*In Dei nomine Amen. Ego Frater Bartholomaeus Senensis Ord. Minor. auctoritate Apostolica Inquisitor Haereticae pravitatis. Notum facio universis Christi fidelibus quod Lopus olim Johannis Perini populi Sancti Romuli de Florentia non citatus ad meam venit praesentiam, iuravit de mera veritate dicenda, & de comparendo, atque pariendo, & super hiis servandis solepni stipulatione interveniente, se sub certa poena pecuniaria obligavit &c. quod iam sunt anni xxvii. vel circa, ut credit de tempore, ipse existens puer for-*

forte VIII. annorum, vidit pluribus vicibus diversis temporibus in quadam domo posita Florentiae in populo S. Florentii Gerardum de Rignan. & Lucam Pataren. consolatos, quibus Pataren. ipse fecit ibidem, & pluribus vicibus diversis temporibus reverentiam, & adorationem secundum ritum Pataren. dicendo: Benedicite boni Christiani &c. Item quod ipse credit se comedisse pluries de pane, quem Patareni dicunt panem benedictum tempore pueritiae suae. Unde cum praedictus Lapis redire desideret ad Ecclesiasticam unitatem, a qua devianſo peccavit, & in ea vitae portionem exigere, quam sibi divina virtus indulserit, a me suppliciter postulavit, ut sibi auctoritate Apostolica absolutionis beneficium impertire, suaeque salutis misericorditer provideri, sibi pro praemissis excessibus imponendo poenitentiam salutarem. Ego vero ipsius Lapi salutem desiderans, Illius intuitu, Qui vult omnes homines salvos fieri, ab eo corporale iuramentum, & abiurationem ad sanam, & puram intentionem meam in hac forma recepi: Ego Lapis filius olim Johannis Perini populi S. Romuli de Florentia recognosco, & confiteor coram vobis Fr. Bartholomaeo Senen. Ordinis Minor. auctoritate Apostolica Inquisitori Haereticae pravitatis, me in praedictis errasse, & super hiis corde contrito, & humiliato absolutionem, & poenitentiam requiro; & hanc Haeresim, videl. Patar. & omnem aliam quocumque nomine &c. abiurans iuro, & promitto quod de cetero servabo illibatam fidem, quam Sacrosancta Romana Ec-

*Ecclesia servat, tenet, & praedicat, & quod haereticos, & credentes eorum toto posse meo persequar, & tam eos, quam eorum fautores, receptatores, & benefactores bona fide, & sine dolo, & mora manifestabo Episcopo Civitatis, vel loci Ordinario, seu Inquisitori, vel Inquisitoribus haereticae pravitatis, & poenitentiam, quae mihi propter dictam culpam meam iniungetur integre servabo, & perfecte complebo. Et volo, atque concedo, quod si ab hac hora in antea me contigerit relabi ad eundem errorem, vel ad alium cuiuscumque haeresis quocumque nomine censeatur errando forte in aliquo capitulo, seu fidem habendo errantibus, vel eos, aut credentes eorum recipiendo scienter, aut defendendo, aut fovendo dicto, vel facto, aut eis benefaciendo qualitercumque, eosve celando, aut non manifestando bona fide, & sine mora abin. ipso facto excommunicatus habeat, periurius, & haereticus manifestus; & talem ego me iudico, ita quod sine ampliori cognitione, & scientia, quae viris relapsis infligitur, & haereticis manifestis, mihi poena imponatur. Insuper asserto, & protestor me totam, & puram veritatem de me, & aliis in quantum scio dixisse. Et si forte constare poterit me de veritate malitiose aliquid suppressisse, imponenda, vel iniungenda mihi a vobis poenitentia, & absolutio optempta, vel optinenda, nihil mihi profit, & iuro si Deus me adiuvet, eiusque Sancta Evangelia.*

*Huiusmodi itaq. iuramento praestito, & recepto, & abiurata omni Haeresi quocunq. nomine censeatur:*

praefato Lupo ab omni excommunicationis sententia, quam propter praemissos excessus incurrerat, iuxta formam Ecclesiae ex auctoritate praemissa, qua fungor, beneficium absolutionis impendi, & mecum deliberate &c. rigorem iustitiae misericorditer temperare. Eidem pro poena, & poenitentia ratione praemissorum excessuum imposui infra scripta, decernens ipsum ea debere inviolabiliter observare: videlicet

Ut semel saltem in anno suorum Confessionem faciat peccatorum, & nisi de sui consilio Confessoris abstineat recip. Eucharistiae Sacramentum. Cotidie quando commode poterit, intersit integraliter Missarum solepniis, & singulis diebus Dominicis, & Festis solepniibus praedicationem integraliter audiat Verbi Dei; preces, ieiunia ab Ecclesia indicta; ieiunet una die singulis septimanis hinc ad septem annos, quando commode poterit, & si commode non possit, qualibet die &c.

Similmente in un Codice della Stroziana mi occorre all' occhio quest' altro documento posteriore:

1285. Fr. Salamon de Luca Ord. Min. Inquisitor haereticae pravit. in Tuscia „Avendo ritrovato, che M. Bruno degli Uberti da Firenze era infamato d' Eresia, e sospetto di essa, e fautore, benefattore, e ricettatore degli Eretici, e quelli avere adorato conforme il rito degli Eretici, e però aver creduto agli errori degli Eretici, nè da quella credenza essersi mai partito: e perchè il peccato dell' Ere-

„ Eresia ec. perciò fece citare Bruno, e Guiduo-  
 „ cio figliuoli del q. Neri di Giorgio già fratello  
 „ del detto M. Bruno, acciò lo difendessino ec.  
 „ il che non avendo fatto ec. dichiara il detto  
 „ Bruno essere stato, e morto Eretico, e però  
 „ se è possibile si difumi ec. e si abbruci, e i  
 „ suoi beni doverli confiscare dal Foro secolare  
 „ secondo i Canoni ec. talmente che i figli, e  
 „ nipoti non possano succedere, i quali ancora  
 „ dichiara essere sospetti.

D. Aldobrandinus de Cerreto )	) <i>Officiales Inqui-</i> <i>sit.</i> presenti al-
<i>Judex</i> )	
D. Neri Bardi )	
D. Gherardinus de Cerchis )	
D. Monte de Bagnesibus )	
D. Lottus Bertucci de Torna- )	za. 18. Maggio
<i>quincis</i> )	1285.
D. Pacciola de Capiardis )	

Dopo di che, il detto Inquisitore si vede avere scritto a Messer Giliolo de' Macaruffi da Padova Podestà di Fir. che faccia eseguire detta Sentenza; il quale nel Consiglio generale de' trecento, e nello speciale de' novanta, dichiara confiscati tutti i Beni di detto Messer Bruno.

In fine non mi fugge dalla memoria, che intorno a questi tempi il Cronista Donato Velluti si fece a persuadere al lettore, che il suo avo Buonaccorso Velluti, stato uomo gagliardo, e valente in arme, mostrava le ricuciture, e le cicatrici di molte ferite avute combattendo in Firenze co' Paterini, con essere poi vivuto fino in 120. anni, e morto cieco l'anno 1296. Di-



Dirò per ultimo, che siccome è noto, che alcuni di questi Eretici facinorosi, e possenti avevano fabbricato per lor difesa una forte torre presso alla Chiesa di S. Gaggio, *turrim munitam, & altam ad Sanctum Cajum extra Portam*: così può essere, che in simil tempo fosse, che il Tribunale dell' Inquisizione di Firenze si valeva per carcere di tali delinquenti, di alcune stanze nel Monastero di Certosa; onde avvenne, che stando quei Solitarj continuamente inquietati per i gemiti, e il fracasso dei prigionj, concertarono per liberarsene un certo sussidio, o tributo all' Inquisitore, affinchè i prigionj non stessero più ivi.

II. Vengo al significato principale della voce Torfello, che fra gli altri, si è Balla, o Fardello, come quì il Sigillo dimostra; non omettendo per fretta quel Torfello, che gli Aretini scrivono per *Torso* gambo di cavolo sfogliato, o di altra simil erba, Lat. *Thyrsus*; *Caulis*, dicendolo ancora di un rimasuglio di frutta mangiata intorno intorno.

Conciossiachè per nome proprio d' uomo lo troviamo assai raro, cagion ne può essere l'odiosità di quel Paterino; imperciocchè se tanti nomi, soprannomi, e cognomi stravaganti nelle antiche Famiglie Fiorentine si son rifatti sovente ne' successori, come de' Lapi, e Bindi afferma Dante; all'incontra i nostri maggiori facevano osservazione scrupolosa, e concepivano nimicizia, e avversione ai nomi di persone state disfavorevoli ai loro disegni; ed esempio ne sia il

nome da loro riprovato degli Uberti, e lo scannar ch'ei fecero nelle fondamenta del Palazzo Vecchio il terreno di essi, e fino a dimenticarsi in certa guisa del glorioso S. Bernardo di quella Protapia.

Soggiungo, che il nome di quell'altro Paterino buon amico di Torfello, non senza errore fu nelle Lezioni rappresentato dal chiarissimo Lami, laddove alla pag. 553. lo descrive per *Monachia abitante Oltrarno*, ed alla pag. 558. per *Malachia di Oltrarno*; quando adesso un antico altro original Sigillo presso di me chiaramente nè l'un nome, nè l'altro ci dà, bensì S' MANACIA DI CIANPOLO, il qual Ciampolo abilita noi a indagarne col cenno dell'Arme, la Famiglia, se vi aveva fra i Paterini un Ugucione de' Cavalcanti come inoltrandosi alla pagina 563. lo stesso Lami lasciò scritto.

SIGILLO VII



\* S' BONACVRSI : NOT.  
S' TORELLI D'  
P̄TO

ciòè DE PRATO

Venuto quà di Prato .

## S O M M A R I O

*Presa opportunamente l'occasione, si  
dilucidano alcuni fatti della Fio-  
rentina Istoria.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO VII.



Quando non somministrasse altro di utilità il Sigillo presente, fuorchè una correzione necessaria ai sacri Fasti delle Chiese Fiorentine, per le poc' anzi mal concepute memorie di alcuna di esse, farebbe acquisto valutabile, siccome io vengo ora a far palese. Ed a buon conto il nostro Buonaccorso Notaio, fratello del celebre Dottore Torello Torelli, essendo parente altresì della divotissima Donna Agnolina de' Torelli da Prato, fa che io corregga (perchè male inteso fu dal P. Giuseppe Richa creduto autore, o piuttosto da chi diè mano a finire il Vol. X. delle Chiese di Firenze) ciò, che io lealmente, e con tutta verità mandai in luce sul Sigillo iv. del Tomo XIX. dell'Opera presente, parlando assai apertamente del Convento di San Girolamo delle Poverine di nostra Patria.

Era essa Agnolina, come ben mi venne l' accennare, una delle Fondatrici del medesimo, e non mai del Monastero di S. Girolamo sulla Costa. E forse non aveva io medesimo toccato l' istesso altrove? ed il suddetto autore del Vol. X.

che mal riferisce , non ne aveva lette le mie parole per difeso nel Volume II. delle Chiese del P. Richa , parlando dell' altro Convento , e copiate non avea coll' indicazione incompatibile col Convento della Costa , ogniqualvolta scrissi *del popolo di S. Remigio sul Reno* ? E forse non erano le parole mie conformi a quelle dell' annotatore primiero della Cronica di Buonaccorso Pitti ? Così esso annotatore alla pagina 84. la quale è d' uopo quì rammemorare , non sol per questo , ma eziandio per contribuire agli schiarimenti , che abbiamo fra mano .

Ragionavasi ivi pertanto , che uno de' negoziatori della Pace conclusa infra il Comun di Firenze , ed il Re Ladislao , era stato „ il celebre „ Giureconsulto Messer Torello della nobil Famiglia de' Torelli di Prato , la cui memoria „ farà perpetua in Firenze non tanto per aver „ goduto il Priorato , ed altre cospicue onoranze nella Repubblica Fiorentina , quanto per essere stata Agnolina di Torello di questa Famiglia una delle tre pie Donne , che a proprie spese fondarono l'anno 1382. il Monastero delle Ingesuate dette le Poverine . Le altre due furono Caterina di Messer Tommaso Colombini di Siena , e Niccolosa di Nastagio di Neri da Firenze „

Tanto si dice , s' ei non la vide , nella Lettera del Co. Gio. Batista Casotti di Prato sul cominciamento del Regio Monastero di S. Francesco delli Scarioni di Napoli , dove a car. 6. parlando

do della fondazione in Firenze di S. Girolamo delle Poverine, scrive „ ch' ebbe principio l' an. 1382. „ dalla pietà di Agnolina figliuola di Mess. Torello Torelli, famoso Giureconsulto della mia Patria.

Secondariamente il Sigillo portato adesso qui *Perchè il ver vinca, e si rimanga in sella,* aiuta certamente altresì a dar perfezione a un altro di sì fatti racconti istorici, che mediante la lontananza da' passati secoli non hanno ottenuto il lor compimento. E di pari questo mi si offerisce ora nell' acquisto fatto da me stesso di alquanti Consulti Legali del Dottor Torello soprammentovato. In essi il più acconcio a farsi qui vedere con acquisto di notizie ha rapporto alla Famiglia, e discendenza dello strenuo Capitano, sepolto già a grand' onore nella Metropolitana nostra Giovanni Aguto-Inglese, per aggiugnerli a ciò, ch' io fui invitato a metter fuori di lui, coll' esposizione del caso occorrente.

*In nomine Domini Amen.*

*Factum, super quo Consilium de Iure postulatur, tale est: videlicet:*

*Quidam magnus Miles armate militie, & in armorum expeditione occupatus, atque Capitaneus magnus, habens uxorem, & liberos, ipsos in quadam Civitate dimisit, & alibi degens quandam in concubinam, sive amicam accepit, & ipsam in domo honorifice retinebat, ex qua duas suscepit filias, quibus susceptis, donavit cuidam amico suo certas domunculas, & certum bestiamen, sive foc-*

*citatus cum juribus, & nominibus certorum suorum debitorum in dictis foccitis, & laboreris per publicum instrumentum manu publici Notarii; qui donatarius sequenti die quecunque per donationem receperat dictis filiabus donavit manu eiusdem Notarii, & vixit dictus Miles per aliquos annos, & dictam suam concubinam, sive amicam, nuptui tradidit, & mortuus est, superstitibus sibi aliquibus filiis ex legitimo matrimonio natis, & dictis duabus puellis.*

*Post que decessit una ex dictis puellis superstitibus sibi aliquibus filiis, eius matre, & alia eius sorore iam nuptui tradita, & quodam eius fratre uterino ex legitimo matrimonio nato.*

*Modo est contentio de hereditate istius puelle in pupillari etate defuncte, inter matrem eiusdem ex una parte, & ejus sororem utriusque coniunctam, ex alia, & dictum ejus fratrem uterinum; unde visis praedictis, queritur ad quem praedictorum pertineat ejus hereditas, & pro qua parte. Quid juris sit in Dei nomine consulatur.*

*Sopra di ciò scrive in primo luogo Raffaello Fulgoso, ed in piede si sottoscrive. Indi fa lo stesso Onofrio Bartolini da Perugia. Dipoi fa il simile Giovanni Baldini di Siena. Finalmente ne viene il parere del nostro Torelli esposto come appresso.*

*Punctus talis est. Dominus Iohannes de Augud habens uxorem, retinuit quandam Caterinam non maritatam pro concubina, ex qua habuit duas filias, scilicet Margheritam, & Iohannam. Deinde maritavit dictam Caterinam concubinam Iohanni Val-*  
sano



sano Anglico, & suo factori, in anno MCCCLXXXIII. de mense . . . . . fecit donationem cuidam Ser Donato de Bononia, deinde in die sequenti ille Ser Donatus fecit donationem eorundem bonorum sibi donatorum filiabus dicti Domini Iohannis. Deinde moritur una ex filiabus, scilicet Iohanna ante etatem nubilem. Margherita vero maritatur, & remanet vidua, & iterum maritatur, & post mensem moritur, vivente marito, & matre, & fratre uterino legitimo, scilicet Anthonio nato ex Valsano, & dicta Domina Caterina olim concubina &c. vivente etiam ex Domino Iohanne de Augud filio legitimo.

Queritur primo si dicte donationes valent, & si non valent, ad quem perveniant bona, & iura contenta in donationibus, utrum ad heredes Domini Iohannis, vel ad Fiscum, & si valent donationes, quis predictorum succedat dicte Domine Margherite,

In Christi Salvatoris nostri nomine, & eius Matris Virginis gloriose, Amen.

Cum in facto proponatur Dominum Iohannem donasse uni, qui donavit filiabus natis ex damnato coitu, presumitur color questus ad circumveniendam Legem, que talibus filiis dare prohibuit, L. i. c. de natura. li. & no. in L. qui testamentum ff. de proba. & maxim. propter temporis brevitatem, q. fuit inter primam, & secundam donationem. ar. L. si vet. §. si. ff. de p. eredi. unde ipso iure non valuit. Si queritur ad quem spectant ista donata, respondetur quod pertinent ad filium

Do-

Domini Iohannis, quia primus donatarius fraudem participavit, & istud probat dicta Lex 1. c. de natura. li. & Dominus Bartholus hoc posuit in L. si. ff. de his qui in dy. her. aufer. nec Fisco applicatur. & est ratio, quia ad hoc ut ab indigno auferatur, & Fisco applicetur, est necesse quod ius nascatur in personam indigni, ita quod de indigno transeat in Fiscum. L. hereditas, & i. per glo. & doc. c. de his qui ut in dy. At ubi actus est nullus ipso iure, ita quod nullas radices imprimit in indignum, neque humorem aliquem, tunc non est unde transeat de illo in Fiscum, & tunc hoc vocatur per non scriptum q. non applicatur Fisco L. 1. & u. ff. de his q. per non script. ha. & no. in dicta L. hereditas, & est textus in L. 2. de heredi. insti. secundum naturalem lec. Sic ergo ad sobolem Domini Iohannis debet pervenire quod donatum est. Hic fit finis. Laus Deo.

Ego Torellus Domini Nicholai de Torellis Civis Florentinus minimus Legum Doctor iuris esse ut supra scripsi. Ideo subscripsi, & sigillavi.

Infine viene un Consulto di Filippo di Messer Tommaso Corsini, al quale aderisce il nostro con dire:

Ego Torellus Domini Nicholai de Torellis de Prato, Civis Florentinus, minimus Legum Doctor iuris esse credo quod supra per excellentissimum Legum Doctorem Dominum Filippum de Corsinis mihi patrem, & Dominum precipuum elegantissime est consultum, &c.

Or

Or qui avendo noi parlato assai de' due chiari soggetti prodotti dalla Famiglia Torelli passata di Prato a Firenze, conviene avvertire, che l'abbreviatura del Sigillo potrebbe intendersi *de Torelli de Prato*, e combinerebbe con quel, che lasciò scritto Piero di Gio. Monaldi facendo fratelli il Dottor Torello, e Buonaccorso nostro, amendue figliuoli del Dottor Niccolò il vecchio: allorchè furono squittinati agli Uffizj di Firenze l'anno 1471. ai quali due si porrebbe per terzo fratello Iacopo Cavaliere a Spron d'oro, e del supremo Fiorentino Magistrato de' Signori nel 1461. descritto prima all'Arte del Cambio nel 1456. Tutto ciò sia sulla fede del Monaldi.

Niccolò il giovane figliuolo del Dottor Torello si trova alle Matricole delle Arti della Lana, e della Seta: abitante nel Popolo di S. Stefano della Badia Fiorentina.

Quanto all'Arme poi della Famiglia il sudd. Gio. Batista Casotti la descrive nell'Istoria della Città di Prato pag. 319. del Tomo I. degli Opuscoli Calogeriani, con dire „ I Torelli divisero „ ogni fascia con un'onda serpeggiante per pia- „ no.

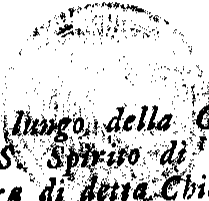
SIGILLO VIII.



S' OPERE . SĀI . SP̄S .  
DE FLORENTIA .

Appresso incognita persona .

# S O M M A R I O



*Si parla a lungo della Chiesa vecchia di S. Spirito di Firenze, e dell'Opera di detta Chiesa.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO VIII.



Vendo io dovuto altra fiata parlare della Chiesa, e Convento di S. Spirito di Firenze in guisa alquanto ristretta, attesa la mancanza de' documenti; ora che colla sopravvenenza di altro Sigillo dell'Opera di tal Chiesa mi si apre nuova occorrenza di narrarne più a lungo, e di nuove, e non mai prodotte notizie arricchirne l'istoria; sia pregio dell'opera il portare quel di più, che ho acquistato mediante la gentilezza dell'eruditissimo P. Maestro Agostino Malenotti, che ha in custodia l'Archivio di quest'insigne Convento.

Secondo che lascio nelle sue ricordanze il Senator Carlo Strozzi, facendo studio sulle antichità di nostra Patria, poco fuor di Firenze la collina detta in oggi Arcetri, si chiamava sei secoli sono *a Lepore, e a Ilepri; e a Lepari*, donde vi ha indizio, che prendesse il cognome la Famiglia Alepri di remota età intra le Fiorentine quanto altra mai, e signora, con quella della Pressa, di Castella, e di Torri; amendue Famiglie consorti; alle quali Ugo Mar-

chese di Toscana nel decimo secolo donò l'arme sua, al dire di Dante Alighieri nel Paradiso al XIV.

*Ciascun, che della bella insegna porta  
Del Gran Barone ec.*

onde alzavano entrambi quasi l'istessa gentilizia arme; e l'indizio consiste in questo, che per quella parte della Città conducente ad Arcetri, avevano lor case eziandio quei della Pressa stipite de' Buonaguisti, da uno de' quali la Chiesa di S. Lucia de' Magnoli fu circa all'anno 1078. edificata.

Non trascurando io pertanto cosa, che possa rischiarare l'oscurità dell'età passate, si dia scusa all'amor del vero se giusta mia possa volli trovare fino a quando durò la denominazione a *Lepore*, che poi ho rinvenuta in una prodigiosa guarigione mediante un'Immagine del Crocifisso de' Bianchi l'anno 1399. nella persona di un tal Piero di Guadagno del *Bagno a Lepore*. E sì in tal guisa mi piace di trarre il nome prisco della Torre del Gallo presso a Ilepri da Riccardaccio Malespini Cap. LVII. che vuole, che ivi l'antica Famiglia de' Galli avesse quel poggio, rammentato dal Vasari ne' Ragionamenti appellato il Monte del Gallo; e parimente da me, che a car. 17. delle Terme Fiorentine volli accennare il podere accanto ad esso, dove si trovarono monumenti del secolo d' Augusto; cose, che provano una immemorevole antichità.

In esso poggio a *Lepore* l'anno 1233. adì 22.  
di

di Luglio vi possedeva effetti la Chiesa Collegiata di S. Stefano al Ponte Vecchio. E similmente di osservazione degno mi pare, che fino all'anno 1433. il luogo di S. Matteo ebbe vicendevolmente, per dir così, beni al Pontevecchio, mentre sotto dì 7. di Marzo l'anno detto leggiamo *sunt domus, et apotheca dicti Monasterii S. Mathei iuxta Pontem veterem in platea ubi pisces venduntur*, luogo che or si dice dagli Archibuffieri, sul suolo degli Amidei, il quale per di dietro confinava colle case della piazza di S. Stefano.

Ciò essendo adunque il Priore secolare della medesima Prete Fede di Francesco da Arfoli, Maestro in divinità, che poi nel 1240. era eziandio Priore della Basilica nostra di S. Lorenzo, come ne' Sigilli miei T. VIII. e T. XVII. di consenso di tre Canonici d'essa Collegiata di Santo Stefano, Prete Bene, Prete Bencivenni, e Prete Cambio, vendè per prezzo di 200. buone lire Pisane *terram, cultum &c. positam a Ieperi, quibus a primo, secundo, & tertio via, a quarto Abatis, & Stoldi filii olim Stoldi Moscardi, & Boninsigne Mannaionis, rivo communi in medio, in qua terra est Ecclesia S. Mathei constituta*. Ciò vendè a Frate Aldobrandino appellato poi Fra Cavolino, degli Eremitani di S. Agostino, comprante come Priore di quella Chiesa di S. Matteo per se, e per i suoi Frati, affine che si pagasse col prezzo un debito a Gianni di Botticino di lire 80. per fabbriche, e muri della Collegiata fatti, o da farsi.

Fin



Fin ora non si è potuto sapere quando erano venuti, e di dove questi Religiosi Agostiniani. Forse eran di quegli sparsi in quà, e in là, che il Pontefice Innocenzio IV. voleva unire insieme, ma prevenuto dalla morte, fu eseguito poi dal suo successore Alessandro IV. con commettere al Cardinal Riccardo Annibaleschi Protettore dell'Ordine, che facesse di essi un sol corpo, come fece.

Si può agevolmente comprendere la durezza, e dimora de' medesimi in S. Matteo, non essere stata affai lunga, poichè nel 1250. F. Aldobrandino ancor Priore si mise a comprare una Casa con 10. staiaora e mezzo di terra, e con una vigna inverso via Maggio, pure fuor di Firenze in luogo detto *Casellina*, *sive la Cuculia*, da Spinello Accolti, e da uno Speziale di Borgo S. Iacopo chiamato Omodeo, che era della famosa Cafata degli Amidei da S. Stefano. Ciò quegli fece per edificarvi per i Frati suoi la Chiesa, e il Convento di S. Spirito; e l'anno seguente Omodeo stesso donò a' medesimi, e alla Chiesa, che si dovea edificare, staiaora 3. di terreno nello stesso luogo di Casellina, per fondarvi la medesima. Del primo se ne legge l'accaduto, così:

*In Nomine Domini Dei eterni.*

*Anno ab Incarnat. eius millesimo ducentesimo quinquagesimo, decima Kal. Augusti. Ind. octava etc. Homodeus Speziale filius olim Guidi, & Spinellus filius olim Acolti de Burgo Sancti Iacobi ad hec omnia, & singula infrascripta servanda,*

da, & defendenda, & perpetuo firma tenenda, se,  
 suosque heredes, & bona eorum omnia, & singula  
 tam presentia, quam futura, generaliter, & spe-  
 cialiter in solidum obligando, hoc venditionis  
 frumento iure proprio vendiderunt, dederunt,  
 tradiderunt, & concesserunt in perpetuum Fratri  
 Ildibrandino Priori, & Rectori Ecclesie S. Mathei  
 de Lepari de Ordine Heremitarum S. Augustini  
 accipienti vice, & nomine dicte Ecclesie, & eius  
 successoribus in perpetuum integre, videlicet unam  
 casam cum decem star. & dimidii alterius starior.  
 terre, & vinee, & putei, & rei ad cordam,  
 posta Florentie in loco, qui dicitur Caselline, &  
 sic confinatur: 1. via, 2. Ecclesie S. Romoli, 3.  
 Dietisalvi Maltagliuoli, 4. venditorum, terrenum  
 in medio, intra hos, vel si qui alii sunt confines,  
 tot. decem stariorum, & dimidii alterius star. ter-  
 re ad cordam; predicta vero omnia, & singula, una  
 cum omnibus, que super se, & intra se habent,  
 & cum omnibus pertinentiis, & coherentiis suis,  
 & cum omnibus usariis, & servitutibus, &  
 cum omni jure, & actione, usu, requisitione,  
 & prosecutione, & conditione, & accessione, seu  
 exactione, sibi, vel alteri eorum, exinde, vel proin-  
 de competentibus, vel pertinentibus. Item cesse-  
 runt, vendiderunt, tradiderunt, & concesserunt  
 dicto Fratri Ildibrandino recipienti pro dicta Ec-  
 clesia, ut dictum est, & eius successoribus in per-  
 petuum, integre, videlicet omnia, & singula ju-  
 ra, nomina, actiones reales, & personales, utiles  
 & directas, vel quassibet alias sibi, vel alteri

eorum competentes, & pertinentes, aduersus omnes personas, & loca, pro defensione, & dictione predictarum terrarum, vinearum, & rerum; & eundem Fratrem Aldibrandinum vice, & nomine dicte Ecclesie fecerunt, statuerunt, & ordinaverunt Procuratorem, quatenus liceat dicto Fratri Aldibrandino vice dicte Ecclesie, & eius successoribus, vel cum concesserint in perpetuum predictam terram, & vineam, & casam, & puteum, & fructum, & logoriam, & obventiones eorundem habere, & tenere, & possidere, et agere, et experiri, et quicquid placuerit iure proprio facere sine aliqua contradictione, briga, aut lite, sive molestia. Pro presenti quidem contractu in veritate fuerunt confessi . . . . . libras quattuorcentas bonorum denarior. Pis. vet. ab emptore nominato sibi integre bene solutos fore, nec ratione pluris pretii revocare promiserunt. ab omni, quoque persona, et loco predictam terram, et vineam . . . . . et rem cum fructibus eorundem legitime, et secundum Constit. Flor. et nominatim ab omni scriptura debet, et notitiam apparent. super predictis, et ab omni obliquo tam proprio, quam . . . . . defendere, et autorizzare in solidum promiserunt dicto Fratri Aldibrandino recipienti vice, et nomine dicte Ecclesie, et eius successoribus in perpetuum in omni eventu litis. Eviotionis autem, et pene nomine pro se, suisque heredibus, vel si unquam in aliquo tempore apparuerit datum, aut factum, quod contra hec sit, vel si aduersus quemlibet agentem, vel evincentem, vel causatorem seu

li-

litigatorem legitimam defensionem, et secundum  
 Constitus. Florentie semper non esibuerit, aut  
 si ipsi, vel sui heredes per ipsos, vel ab eis, sive  
 ab altero eorum per summissam personam in totum,  
 vel in partem, seu particula, vel punto aliquo in  
 placitum, vel extra infringere, aut occasionare,  
 vel imbrigare, seu molestare, vel litigare presump-  
 serit, aut si contra predicta, vel aliqua predicto-  
 rum aliquam exceptionem, vel defensionem iuris, seu  
 facti opponere tentaverint, aut si hec omnia, et  
 singula semper firma et incorrupta non servave-  
 rint, vel in aliquo contrafecerint, duplum esti-  
 mationis rerum prout ageretur pro tempore mel-  
 lioratarum, et insuper libras ottiingentas denario-  
 rum Pisanorum veterum nomine pene dare, omne-  
 que damnum, et expensas emendare in solidum  
 promiserunt dicto Fratri Ildibrandino, accipienti  
 vice, et nomine dicte Ecclesie, et eius subcessori-  
 bus in perpetuum stipulat. interposita sub obligo  
 pro tempore essent. et pena soluta, vel commif-  
 sa, vel non, suam semper hoc strumentum optineat  
 firmitatem, et possessionem predictae terre, case,  
 vinee, et rei dederunt, et tradiderunt dicto Fra-  
 tri Ildibrandino recipienti pro dicta Ecclesia, et  
 se pro eo constituerunt possidere donec corporaliter  
 ingressus fuerit possessionem, dando eidem Fratri  
 Ildibrandino pro dicta Ecclesia recipienti licentiam  
 intrandi, et standi quando, et quomodo voluerit,  
 et precariam recipiens possessionem bonorum eorum  
 eidem obligat ut supra continetur, se, pro eo, et  
 dicta Ecclesia, et eius successoribus constituerunt

possidere. Et in hiis omnibus, et singulis renuntiavit exceptioni pretii non soluti, et pecunie non numerate, et novarum Constitutionum beneficio, et Epistole Divi Adriani, et doli mali, et fori privilegio, omnique alii juri, et Constitut. auxilio, et omnibus exceptionibus sibi, et alteri eorum, vel eorum heredibus patrocinantibus nunc, vel in futurum.

Ad hec eodem die paulo post Domina Benvenuta uxor prefati Homodei, et Domina Mazzingha uxor Guidi, filia dicti Homodei, et Domina Rocca uxor Spinelli virorum consensu, et a Domino Rodulpho del Pulglieste Judice Ordinario legitime interrogate, et de jure ypotechario, et omni alii earum juri certiorate, predictis omnibus, et singulis a dictis viris earum factis, et gestis consenserunt, et rata, et firma habuerunt, et quicquid jure sibi pertinet in predictis, vel aliquo predictorum occasione earum dotis, et donationis, vel alio modo penitus renuntiaverunt, et finierunt, et pro se, et earum occasione predicta defendere promiserunt de jure, et Costituto Florentie, et possessionem predictarum terrarum, et rerum, si quam habebant, tradiderunt dicto Fratri Ildibrandino pro dicta Ecclesia, et eius successoribus accipienti, et contra predicta, vel aliqua predictorum facta non habere, nec facere in futurum. Aliquin promiserunt dicto Fratri Ildibrandino, recipienti vice, et nomine dicte Ecclesie, vel eius successoribus duplum rei unde ageretur, et insuper libras octingentas bonorum denariorum Pisa-

norum veterum nomine pene dare, omneque dampnum, et expensas emendare stipulatione interposita sub obligo predicto, & post firmum omni merito, & jure hypothecarum, & omni alii iuri, et legum, et Constitutionum auxilio penitus renunciarunt.

Quibus venditoribus, et mulieribus volentibus, et consentientibus Uguiccione Notario infrascripto precepit nomine sacramenti, et pro guarantee sic sibi licebat per capitulum Constitutus Florentie de guarantee, ut observent omnia, et singula, ut supra continetur in perpetuum. Acta sunt hec omnia Florentie.

ff. manus predictorum contrahentium, qui hec omnia, et singula ita fieri, et scribi rogarunt.

ff. manus Agelotti Judicis, et Notarii filii Manetti, et Chiari filii Guidi Arlotti, et Guidalotti Judicis filii Bondii, et Ugolini filii Orlandi, et quando dicte mulieres consenserunt Arrighi Bonavoglie, et Compagni filii olim Riccomanni, et Baldovini de Ponzettis, et Rinaldi filii Bisolchi testium rogatorum.

ff. Ego Uguiccione filius olim Riccomanni de Montalbino auctoritate Imperiali Judex ..... hec omnia ..... Notar. scribenda mandavi, ideoque subscripsi.

Ego Mannus Compagni Judex, et Notarius hec omnia de mandato dicti Uguiccionis Judicis, et Notarii scripsi, et publicavi, ideoque subscripsi.

In sequela di così fatto documento ne viene altro simile, ed è:

*In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo primo. nono Kal. Augusti none Indictionis.*

*Homodei Specarius de Burgo, et populo Sancti Iacobi ultra Arnium filius olim Guidonis, pro Dei amore, et timore omnipotentis, et pro remedio anime sue, et suorum pure, et simpliciter, et irrevocabiliter inter vivos, ut nulla valeat ingratitude causa revocari, donavit, tradidit, dedit, cessit, atque concessit Ecclesie Beate Marie Virginis, et omnium Sanctorum, et Sancti Spiritus, que fundari, et edificari debet ad honorem Sancti Spiritus, et omnium Sanctorum; et Beate Marie Virginis gloriose, in terra, et super terra infrascripta, et Fratribus Heremitis de Sancto Matheo, Aldobrandino, et Augustino de Ordine Sancti Augustini, recipientibus pro ipsa Ecclesia, et eorum Conventu Heremitarum dicti Ordinis, quamdam partem terre, et rei, que posita est Florentie in loco, qui dicitur Caselline, cui a primo latere est terra Deotisalvi Bencivenisti, terminis mediantibus, a secundo latere est terra filiorum Domini Bartholi Specarii, mediantibus terminis, a tertio latere est terra Spinelli Accolti terminis mediantibus, a quarto vero latere est terra dicti Spinelli Accolti, et terra Ecclesie Sancti Romuli, et terra dictorum Fratrum Heremitarum, et terra reservata eiusdem Homodei mediantibus terminis, infra hos fines, statiora tria*  
ad

ad rectam mensuram corde, cum omnibus suis pertinentiis, et coherentiis, et ingressibus suis, atque egressibus, et cum omnibus super se, et infra se habitis in integrum; hac conditione adiecta, ut predicta possessio, sive fundus, sive dotatio, vel fundatio non possit aliquo modo, vel causa alienari, vel vendi, sive obligari, vel distrai, aut in aliquam personam, vel locum aliquo alienationis titulo transferri, nec in longum possit, vel longissimum tempus in emphyteosim, aut ad pensionem locari, set in divinum munus transeat jure patronatus predicto Homodeo, et suis semper reservato, et salvo. Cui quidem Homodeo volenti, consentienti, et garantanti predicta a se facta observare, et firma tenere debere in presentia testium infrascriptorum incontinenti Boncambius Ruggerotti Judex, et Notarius, qui hec imbreviauit ex licentia Capituli constan. de garantiscia nomine juramenti precepit, quod predicta a se facta observet, et firma teneat semper.

Acta sunt hec Florentia in terra, et super terra predicta, donata, et concessa, presentibus vocatis, et rogatis testibus Currado filio Domini Gerardini de Neglis, Agbino filio quondam Bondii, et Bencivenisti, qui Cisti vocatur, filio quondam Deotiguardi Kieralbano de Burgo, et Populo S. Iacobi ultra Arnum.

Ego Rogerius Soderini Imperiali auctoritate Notarius predicta a Boncambio Ruggerotti Judice, et Notario imbreviata, eius commissione scripsi, et in publicam formam redegi, ideoque subscripsi.



Veduto che abbiamo e la compra , e la donazione di terreni in Casellina , dobbiamo ascoltare Donato Velluti nostro Cronista in quel , ch' egli riferisce , che il luogo di Via maggiore , di poi appellato Viamaggio si chiamasse in quest' anni , di cui si parla , e prima ancora *in Casellina* , per una sola Casa , e piccola , che vi era di là dal Borgo di S. Jacopo , mentre ogni cosa era orti , terreni , e campagna ; e la prima abitazione , che in Via maggiore fosse veduta fabbricare , fu la Casa de' Velluti , che ritiene anche oggi in pietra l'arme di tal Famiglia , la qual tuttora esiste. Non si dee però prestare orecchio a quegli Scrittori , che hanno confuso l'istoria di questi luoghi con far nascere ( contra la certezza , che ne mostrano le appresso scritture ) una Chiesa di S. Romolo quivi in Casellina , e darle per Rettore in questi anni Prete Palmieri troppo bene da me assicurato da allora fino all' anno 1286. essere stato di S. Romolo in Piazza Rettore , e ciò per mal uso , e indiligenza , che di questi bei documenti quegli hanno fatto .

Negli anni susseguenti si dovette nel luogo di Casellina assolutamente fabbricare . Nel 1261. avevavi una Casa di nuova , o di vecchia costruzione , sotto il portico della quale venne stipulato l'anno 1262 l' appresso Contratto .

*In Dei nomine Amen . Millesimo ducentesimo sexagesimo primo Ind. quarta die Lune vigesimo tertio mensis Maii . Actum sub porticu domus veteris Ecclesie Sancti Spiritus de Casellina . etc .*

Pre-

*Presbiter Palmerius Rector Ecclesie Sancti Romuli obligando se, suosque subcessores, et bona, et nomina dicte Ecclesie, et etiam suo proprio, et privato nomine, et ex certa scientia, et non per errorem, et utroque modo, et nomine, et casu in solidum, et etiam sua bona presentia, et futura pro infra scriptis omnibus, et singulis observandis, faciendis, complendis, et fieri, et compleri faciendis, et pro pena solvenda si commissa fuerit, promisit, et convenit stipulatione solemniter Donno Fratri Paulo Priori Ecclesie, et mansionis S. Spiritus de Caselline Ordinis Beati Augustini, recipienti vice, et nomine dicte Ecclesie, et mansionis se facturum, et curaturum, ita quod ipse Presbiter Palmerius acquireret, et habebit licentiam per scripturam publicam a Comuni Florentie quod ipse possit vendere, et alienare, et instrumentum venditionis jure proprio facere prefato D. Fratri Priori dicte Ecclesie pro ipsa Ecclesia S. Spiritus recipienti quattuor statoria terre, et rei dicte Ecclesie Sancti Romuli posita in Caselline, sive da la Cuculia juxta terram dictarum Ecclesiarum inter hos fines: primo via publica; secundo Ecclesie S. Spiritus; tertio eiusdem Ecclesie S. Spiritus; quarto reservat. Ecclesie S. Romuli inter hos tot. sicut est hodie assepatata, et sicut Homodeus Spetialis habet, et tenet a dicta Ecclesia S. Romuli, vel alter pro eo. Et si dicta terra non reperiretur quattuor statoria ad rectam mensuram, promisit complere, et facere complementum eidem ut dare, et recipere de terra possit.*

sita juxta predictam terram, ita quod compleantur integra quatuor statoria de dicta terra Ecclesie S. Romuli, et ipsa licentia habita, et acquisita, promissis, et convenis d. Donno Priori pro dicta Ecclesia recipienti, vendere, et alienare, et Instrumentum venditionis, et concessionis jure proprio facere de ipsa terra, et re ad sensum sapientis D. Prioris predicti, et cum necessariis personis: et quod in ipsa venditione assignabit certam et veram causam utilitatis, vel necessitatis dicte Ecclesie, et quod faciet consentire dicte venditioni, et concessioni, et contractui Dominum Episcopum Florentie, et Patronos omnes dicte Ecclesie Sancti Romuli prefate venditioni dicte terre, et rei, et quod omnia, et singula faciet . . . . naturam dicti contractus venditionis desiderabitur ad sensum sapientis dicti D. Prioris, et Fratrum, et Capituli dicte mansionis, et quod confitebitur pretium pro dicta, et in dicta venditione librarum centum octuaginta bonorum florenorum parvorum, et predicta omnia, et singula, et quilibet predictorum promissis facere, et complere, et fieri, et compleri facere hinc ad Kalendas Septembris proxime venturas ad sensum sapientis prefati Domini Prioris, et Capituli prefate Ecclesie Sancti Spiritus, alioquin promissis, et convenit prefato Domino Paulo Priori nomine pene, et pro pena librarum centum bonorum denariorum florenorum parvorum pro dicta Ecclesia recipienti solvere, et dare, et omnia dampna, et expensas, et interesse iterum rescire, et . . . .

pre-

*predicta omnia semper firma, et incorrupta tenere, et facere, et complere, et fieri facere, ut superius continetur, ratione excogitati, et non celebrati contractus, conditione sine causa, et ex iniusta causa, doli mali, et in . . . . . Fori, et Ecclesiastico privilegio, et omni jure, et Legum, et Constitut. auxilio. Es versa vice prefatus Dom. Paulus Prior, vice, et nomine dicte Ecclesie obligat se, suosque subcessores, & bona, & nomina dicte Mansionis, & Ecclesie Sancti Spiritus consensu, & parabola sui Capituli, & Fratrum ibidem commorantium, scilicet Fratris Gratie Subprioris ipsius Ecclesie, & Fratris Gregorii, Fratris Donati, Fratris Alberti, Fratris Philippi, Fratris Perficati, Fratris Gherardini, Fratris Romei, Fratris Guidonis, Fratris Dolcis, Fratris Buoni, & Fratris Michaelis, promisit, & convenit stipulatione solempni prefato Presbitero Palmerio vice, & nomine dicte Ecclesie, & successorum eius recipienti, se facturum, & curaturum, ita quod quandocumque inter dictum terminum prefatus Presbiter Palmerius facere voluerit sibi, vel alteri pro dicta Mansione instrumentum venditionis de dicta terra, & re, ut superius continetur, ipse Prior, vel alter pro ipsa Ecclesia, & Mansione ipsum Instrumentum recipiet, vel recipi faciet, & quod dabit, & solvet pro pretio dicte terre eidem Presbitero Palmerio libras centum octuaginta bonorum florenorum parvorum terminis ab Homodeo Spetiale q. Guidonis statutis, & dictis, in quem ambe partes concorditer promiserunt tan-*

quam in arbitrum, & arbitratorem, & amicabilem  
 compositorem, & communem amicum, ad statuendum  
 tempus dicte solutionis, presentibus partibus, vel ab-  
 sentibus, aut una presens, & alia absente, requisita  
 vel non, & quacumque die, promiserunt dicte partes  
 firmum habere quod ab eo de dicto termino solutionis  
 datum, vel laudatum fuerit, sub supradicta pecunia,  
 & si dictus Dom. Paulus Prior predicta a se  
 ipso promissa non faceret ut dicta sunt, promisit,  
 & convenit dicto Presbitero Palmerio nomine di-  
 cte Ecclesie recipienti nomine pretii, & propterea  
 libras centum honorum denariorum florenorum par-  
 vorum solvere, & dare omnia dampna, & ex-  
 pensas, & interesse integre reficere, & prout pre-  
 dicta facere, & complere, & bona obligare se  
 pro eo constit. precar. promisit, reique exceptioni  
 non celebrati contractus, quod sine causa, & ex  
 iniusta causa doli, & quod sine causa Fori, &  
 Ecclesiastico privilegio, & omni juri, & leg. con-  
 stit. auxilio renuncians, promisit, & convenit pre-  
 fatns Presbiter Palmerius eidem Dom. Priori,  
 ut dictam est recip. dare quattuor fideiussores....  
 unius in ipsa venditione, & concessione, qui sint  
 ex Patronis dicte Ecclesie, scilicet de Uberteschis,  
 sub dicta pena.....suorum dicte Ecclesie bono-  
 rum, & rerum, qui se pro eo, & dicta Ecclesia  
 constitit pro earum poss. quibus Presbitero Palme-  
 rio, & Presbitero, & Dom. Priori consent.  
 volent. & guar. precep. nomine juramenti secun-  
 dum formam capituli Constituti Florentie, que omnia  
 predicta observent ut superius continetur, fornacem

*ramen scil. edificium fornacis, que est super dicta terra non teneatur, nec debeat vendere quia non est suum. presentibus testibus Abadingo Joannis, Maffio Spinelli, & Salvuccio filio Salvi, & Guiduccio filio Gualterii.*

*✱ Ego Deotisalvi quond. filius Judicis Bonamici Domini Friderici Imperatoris publicus Notarius hec omnia coram me acta requisitus scripsi, et publicavi, ideoque subscripsi.*

Laonde dopo alcuni mesi si venne a quanto appresso:

*In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, pridie Idus Februarii, Indictione sexta. Dominus Palmerius Presbiter, et Rector Ecclesie Sancti Romuli site in civitate Florentie, ad utilitatem, et melioramentum Ecclesie ejusdem, et non ad dannitatem aliquam, seu lesionem, presenti die locavit, et concessit ad laborandum, et meliorandum, et non deteriorandum in termino a festo omnium Sanctorum proxime futuro ad quatuor annos proxime venturos, ad fictum pro libris viginti honorum floren. parvorum, videlicet annuatim pro libris quinque floren. parvorum, quatuor stariora terre, et rei prenominate Ecclesie ad rectam mensuram corde Florentie posit. intra muros Civitatis sepedicte, in loco, qui dicitur Caselline Populi S. Fridiani ultra Arnium, Fratribus Heremitis de Ordine Beati Augustini, videlicet Fratri Purificato, et Fratri Accorso, qui morantur Florentie in Ecclesia, que vocatur Sancti Spi-*

ritus, Sindicis, et Procuratoribus Ecclesie memorate Sancti Spiritus de Florentia, ut apparet per Instrumentum Sindicatus scriptum publice per manum Diotisalvi Judicis, et Notarii, de mandato Dati Notarii, et subscripto per manum dicti Dati Notarii, recipientibus, agentibus, et facientibus, et recipientibus pro se ipsis, et predicta Ecclesia, et omnibus Fratribus ibidem commorantibus, que terra locata ad fictum predictum posita in Casellina, sic confinata: a primo latere est ei via, a 2. et 3. Ecclesie Sancti Spiritus, a 4. latere est terra reservata dicte Ecclesie Sancti Romuli infra dictos fines, vel si qui alii sunt veriores, quattuor stariora ad rectam mensuram Civitatis Florentie, quam vero terram, et rem locatam dictus Dom. Palmerius Presbiter obligans se, suosque successores insolidum ad omnia, et singula infra scripta, & supra scripta servanda, et facienda, promisit, et convenit dictis conductoribus recipientibus, ut dictum est, predictam terram locatam non retollere, nec molestare, nec super imponere, set ab omni persona, et loco de jure, et Constituto Flor. defendere, et expedire, et dicti Fratres, et Sindici, ac Procuratores obligan. se suosque successores, et omnes, et singulos alios Fratres commorantes in dicta Ecclesia, et loco Sancti Spiritus, ipsam terram, et rem ab eis conductam tenere, et non dimictere per dictum tempus, et eam bene coli, et laborari facere, et ipsam meliorare, et non deteriorare, et fictum jam dictum librarum viginti florenorum parvorum in presenti, seu incontinenti solvere, et dare

dare ipsi Dom. Palmerio, et cui ipse voluerit, et concesserit, alioquin pars, que predicta omnia, et singula non observaverit, et fecerit, et observare noluerit parti observanti, et observare volenti duplum totius ficti, scilicet libras quadraginta bonorum florenorum parvorum &c. eidem parti observanti predicta dare, et solvere promisit, et convenit, et omnia dampna, et expensas resarcire; et post predicta omnia, et singula nihilominus observare, et facere. Et predicti Fratres conductores Dominus Purificatus, et Dominus Acorsus conductores, Sindici, et Procuratores Fratrum Sancti Spiritus agentes pro se, et sindicatus nomine pro dicta Ecclesia, et loco Sancti Spiritus, et Fratribus omnibus ibidem commorantibus insolitum, et in totum se obligantes, volentes dictam terram, et rem a dicto Presbitero Domino Palmerio, sicut dictum est, conducere promiserunt, et convenerunt dicto locatori pro se, et dicta Ecclesia, et eius successoribus dictam terram eis locatam tenere, et non dimittere, et bene laborari, et colli eam facere, et meliorare, et non deteriorare per dictum tempus, et predictum fictum librarum viginti bonorum florenorum parvorum dare integre nunc ad presens dicto Domino Palmerio recipienti pro Ecclesia memorata S. Romuli. Alioquin pars, que predicta omnia, et singula non observaverit, et solverit, et fecerit, ut superius scriptum est, duplum unum . . . . et duplum dicti fiet, scilicet libras quadraginta florenorum parvorum nomine pene dupli, parti observanti, et observare, et fa-



cere volenti, dare, et solvere promisit, et omnia dampna, et expensas resarcire, et post firmum tenere predicta, et in hiis omnibus renuntiarunt dicti contrabentes nove, et novarum Constitutionum beneficio, et privilegio Fori, et Epistole Divi Adriani, et conditioni sine causa, et ex iniusta causa, et exceptioni infacti, et doli mali, omnique alii juris, et Constitutionum auxilio, et exceptioni, et illi Decretali si diligenti, et quod possit conveniri sub quocumque Judice, videlicet tam sub laicali, quam sub clericali. Quibus partibus volentibus, et confitentibus per guarentisciam nomine juramenti precepi ego Ubaldu Notarius infra scriptus, ut inter se omnia, et singula supradicta observent, et faciant, solvant, et teneantur, ut superius scriptum est.

Acta sunt hec Florentie ad domum dictorum Fratrum sub porticu domus ipsorum Fratrum, presentibus, et rogatis, videlicet Cambio Mainecti, et Orlando clerico filio Ranerii, et Donato filio Beneci Ricoveri, et Mazeo filio Mainecti, et Guiduccio filio Stancoli.

Item eodem anno die et loco, et coram dictis Testibus incontinenti post predicta predictus Dominus Palmerius locator renuntians exceptioni non date, et numerate pecunie, et privilegio Fori, et omni alii, confessus est in veritate se recepisse, et habuisse a dictis conductoribus Donno Purificato, Donno Acorso, solventibus pro se, et dicta Ecclesia S. Spiritus, et omnibus Fratribus ibidem commorantibus totum fiscum dicte terre ab eo locate, sci-

*licet libras viginti bonorum florenorum parvorum, quas eidem Domino Palmerio dare promiserunt nomine filii pro dicta terra eis locata, ut superius declaratur, vocans se inde ab eis bene pagatum, integre, et bene de dicto filio confessus est sibi satisfactum esse. Item in contrahendo, et faciendo locationem, et conductionem predictam pactum tale positum fuit inter predictos contrahentes, quod supradicti Fratres S. Spiritus emerint predictam terram locatam, et jam dictus Dominus Palmerius fecerit predictam venditionem eis, infra dictum terminum quattuor annorum, debeat, et teneatur computare sibi q. intra temporis de dicta soluta pensione in pretium emptionis sic ceperit, illud tempus, quod esset ad currendum de dictis quattuor annis constitutis in locatione.*

*Ego Ubaldus Populi S. Romuli q. Donati filius auctoritate Domini Othonis Imperatoris Notarius hec omnia coram me acta rogatus publice scripsi.*

Si trova poi, che nel 1269. nel Convento di Casellina vi erano stanziati degli altri Religiosi, i quali costituirono procuratori affinchè riceveffero da un procurator secolare di sei Pinzoche congregate insieme (da aumentarsi fino in 12.) certo danaro residuo di 205. fiorini prezzo di terreno, vigna, Casa, e Chiesa a Lepore, popolo di S. Felice ad Ema, che doveva essere il Romitorio antico di essi Religiosi: del qual prezzo dissero eglino doverne pagare porzione a Bianco figliuolo di Ser Giovanni di Camaldoli per

la valuta di dieci braccia di pietre comprate per servizio del muramento di lor Chiesa, incominciata presso un Oratorio, che già vi avevan costruito, ed il rimanente del prezzo sopraccennato per tanta calcina, ed opre.

*In Christi nomine Amen. Sae Incarnationis anno millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, octave Indictionis die undecimo Februarii. Deotisalvi filius olim Bencivenisti del Tedesco, de Burgo, et Populo S. Iacobi de Ultrarno, et Bartholus, et Iohannes fratres filii eiusdem Deotisalvi paterno consensu, et iussu habito in omnibus, et singulis infra scriptis quilibet predictorum infolidum, et in totum se, et eorum, et cuiusque heredes, et bona omnia mobilia, et immobilia, presentia, et futura obligantes ad omnia, et singula infra scripta servanda, et complenda, et firma, et rata perpetuo habenda, et tenenda, habita licentia vendendi a Communi Florentie infra scriptam terram, ut constat de ipsa licentia in publico Instrumento scripto manu Burnetti Notarii quondam Frontis, jure proprio, et per allodium vendiderunt, dederunt, cefferunt, et concesserunt, ac mandaverunt Domino Coppo filio olim Abatis Mannelli, et Domino Francisco dicto Cecho filio olim D. Mazinghi de Soldaneriis Sindicis, & Procuratoribus Capituli, & Conventus Ecclesie S. Spiritus de Ordine Heremitarum Sancti Augustini existentis Florentie in sextu Ultrarni, in loco dicto Casellino, ut de ipso Sindicatu constat in publico Instrumento scripto manu mei Dati Notarii infra scripti facto sub*  
an-

annis Domini millesimo ducentesimo sexagesimo  
 quarto, octave indictionis, die decimo Februarii  
 ementibus, et recipientibus, ac stipulantibus vice  
 et nomine ipsius Capituli, et Conventus, et Ecclesie  
 Sancti Spiritus de Casellino, et pro ipsa Ecclesia,  
 & Capitulo, & Conventu, & successoribus ipsius Ec-  
 clesie imperpetuum integre, videlicet quamdam pe-  
 tiam terre, et rei positam Florentie in Populo S. Jaco-  
 bi de Ultrarno in loco dicto Casellina, cuius fi-  
 nes hos esse dixerunt, cui a primo filius Spinelli  
 Accolti, termini in medio, a secundo terra ipsius  
 Ecclesie Sancti Spiritus, a tertio filius Bariboli  
 Specialis, termini, et murus huius terre vendite  
 in medio, a quarto terra reservata dictorum ven-  
 ditorum, termini in medio, infra hos, vel si qui alii  
 veriores sunt fines, totam, que est staviora quin-  
 decim ad cordam ad rectam mensuram Florentie,  
 una cum omnibus, et singulis suis pertinentiis,  
 choerentiis, et adiacentiis, ingressibus, et egressi-  
 bus suis, et cum omnibus, et singulis, que super  
 se, et infra se, et inter se habet, et cum omni  
 jure, et actione, usu, regressione, et requisitione,  
 ac prosecutione, et exactione, dominio, et proprie-  
 tate, et potestate sua, et possessione, vel quasi pos-  
 sessione, eis, vel alteri eorum exinde, et proinde  
 ex ea, et pro ea quocumque modo, seu jure, vel  
 ingenio coherenti, vel pertinenti, seu competenti,  
 constituentibus se prefati venditores ipsam terram,  
 et rem venditam, et que pertinent ad eam pro  
 ipsis Syndicis nomine ipsius Ecclesie, et Capituli,  
 et pro ipsa Ecclesia, et Capitulo, et Conventu pos-

fidere, donec corporalem possessionem fuerint in-  
 gressi, atque adepti, dantes, et concedentes eisdem  
 Syndicis vice, et nomine ipsius Capituli, et Con-  
 ventus, et Ecclesie memorata recipientibus, plenam,  
 et liberam potestatem ingrediendi, et occupandi  
 ipsam terram, et rem venditam quandocumque,  
 et quomodocumque placuerit ipsis Syndicis, vice et  
 nomine ipsius Ecclesie, et Capituli, et Conventus,  
 quatenus amodo in antea liceat, et sit licitum  
 ipsis Syndicis vice, et nomine ipsius Ecclesie, et  
 Capituli, et Conventus, et ipsi Capitulo, et Con-  
 ventui ipsius Ecclesie, et Successoribus ipsius Ecclesie,  
 ipsam terram, et rem venditam, et que pertinent ad  
 eam, et eius fructus, et redditus integre habere, tene-  
 re, vendere, possidere, et uti, frui, modisque omnibus  
 alienare, et quicquid eis jure proprio facere pla-  
 cuerit sine aliqua contradictione, vel perturbatio-  
 ne, seu inquietatione, lite, briga, vel molestia.  
 Et prenominati venditores quilibet predictorum  
 insolidum, per solempnem stipulationem promise-  
 runt eisdem Syndicis recipientibus, & stipulanti-  
 bus vice, ac nomine ipsius Ecclesie, & Capituli,  
 & Conventus ipsam terram, & rem venditam,  
 & que pertinent ad eam, & eius fructus, & red-  
 ditus, & obventiones ab omni quoque persona, &  
 loco de jure, & Constituto Florentie defendere, &  
 expedire in omnem eventum litis, & advocatorum  
 suis, sive eorum propriis sumptibus, & expensis tam  
 in obtinendo, quam in subcumbendo, & nomina-  
 tim defendere, & exobligare ab omnibus, & sin-  
 gulis debitis, & notitiis, & tenuis, & obliga-

tionibus, pignori, pretori, & conventionali appa-  
rentibus super ipsam terram, & rem venditam,  
& ab omni quoque libra, & exactione, vel con-  
demnatione ipsius venditoribus, aut de ipsis ven-  
ditoribus, vel altero eorum facta, vel imposta, aut  
imponenda pro Communi Florentie, vel eius occa-  
sione quibuscumque de causis, & quomodocumque,  
& qualitercumque, & a quacumque persona, &  
non imbrigare, nec molestare in placito, vel extra,  
per se, vel per submissam, vel submittendam per-  
sonam, & nullam exceptionem, vel defensionem  
juris, vel facti in predictis, vel aliquo predicto-  
rum . . . . .

vel aliquod predictorum fecisse, nec facere in fu-  
turum, ac si aliquo tempore datum, aut factum  
apparuerit, quod contra sit, quod factum habeant,  
vel in antea faciant, aut si adversus quemlibet  
agentem, vel litigantem legitimum, & secun-  
dum Constitutum Florentie . . . . .

si contra hunc contractum venire, vel facere ten-  
taverint, aut si hec omnia, & singula supradicta  
semper firma, & rata non tenuerint, & non observa-  
verint, vel contraxerint, insolidum promiserunt  
prenominatis Syndicis recipientibus, ac stipulanti-  
bus, vice ac nomine ipsius Ecclesie, & Capituli,  
& Conventus dare, & solvere nomine pene du-  
plum rei unde ageretur, & insuper libras mille  
triginta sex bonorum florenorum parvorum, &  
dampna omnia, & expensas integre emendare, &  
resarcire solempni stipulatione interposita, sub obli-  
go cuiuscumque regimini ipsos venditores, vel

alterum eorum magis cogere potentes, posteaquam  
 hec omnia, & singula observare, & facere, & fir-  
 ma, & rata tenere, & habere sub obligatione ho-  
 norum suorum omnium presentium, & futurorum,  
 que se pro eis precario constituerunt possidere. Pro  
 qua vero venditione, datione, & cessione, & toto  
 presenti contractu, et omnibus, et singulis supra-  
 dictis prenominati venditores fuerunt in veritate  
 confessi se pretii nomine recepisse, et habuisse, et  
 sibi datas, et traditas, ac numeratas esse, et  
 apud se habere a dictis Sindicis dantibus, et sol-  
 ventibus pro ipso Capitulo, et Conventu, et Eccle-  
 sia memorata, et de denariis, et pecunia ipsius  
 Capituli, et Conventus libras quingentas decem et  
 octo honorum florenorum parvorum, de quibus de-  
 nariis, et pecunia ipsi venditores se ab eis, ut di-  
 ctum est, vocaverunt bene solutos, & contemptos.  
 Et quod plus valet, & melius est, & quicquid plus  
 valet, eisdem Sindicis pro ipso Capitulo, & Con-  
 ventu, & Ecclesia prefata recipientibus inter vi-  
 vos, & inrevocabiliter donaverunt, omnique alii  
 precio, & merito renunciantes. In predictis, &  
 quolibet predictorum renuntiaverunt exceptioni,  
 sive exceptionibus non habiti, & non soluti, &  
 sibi non traditi pretii, & pecunie non numerate,  
 & non ita facte promissionis, & venditionis, &  
 obligationis, & conditionis sine causa, & infa-  
 ctum, & fori privilegio, & Epistole Divi Adria-  
 ni, & beneficio nove, sive novarum Constitutio-  
 num, & omni alii speciali, & generali juris,  
 et Legum auxilio, et exceptioni, seu exceptionibus  
 ipsis

ipsis venditoribus, vel alteri eorum nunc, vel in futurum patrocinantibus.

Ad hec Philippus q. Recuperi Calze de Ebriacis Populi S. Felicitatis precibus, et mandato predictorum Deotisalvi, Bartholi, et Johannis venditorum se, et eius heredes, et bona omnia mobilia, et immobilia, presentia, et futura obligando pro hiis omnibus, et singulis servandis, et faciendis, et firmis, et ratis tenendis constituens se principalens sponforem, et defensorem sive iussit pro ipsis venditoribus in omnem predictam causam, et promisit eisdem Sindicis pro ipso Capitulo, et Conventa, et Ecclesia prefata recipientibus, et stipulantibus, quod si aliquo tempore de ipsa terra, et re vendita in totum, vel in partem ipsi Capitulo, et Conventui, vel successoribus ipsius Ecclesie lis, vel briga mota fuerit, vel dampnum datum, seu evict. fuerit, quod litem, et brigam, et dampna, et expensas integre reficiet, et emendabit, et ipsum Capitulum, et Conventum, et successores ipsius Ecclesie indemnes conservare promisit, et eisdem Sindicis vice, et nomine ipsius Capituli, et Conventus ipsius Ecclesie recipientibus promisit idem Philippus se facturum, et curaturum, ita quod predicti venditores predictam venditionem, et contractum, et omnia, et singula supradicta perpetuo observabunt, et firma, et rata habebunt, et tenebunt. Et promisit eisdem Sindicis, ut dictum est, recipientibus ipsam terram, et rem venditam ab omni persona, et loco de jure, et Constituto Florentie defendere, et expedire in omnibus,



bus, et per singula, ut prenominati venditores superius promissere infra octo dies proxime preteritos inquisitionem et, vel eius domum factam. Alioquin promissit Syndicis antedictis, ut dictum est, recipientibus dare, et solvere nomine pene duplum rei unde ageretur, et insuper libras mille triginta sex eiusdem monete, et dampna omnia, et expensas emendare, et resarcire, et per firmum, et ratum habere, et tenere sub obligatione bonorum suorum omnium presentium, et futurorum, que se pro eisdem precario constituerunt possidere, renuntian. exceptioni, beneficio nove, seu novarum constitutionum, et non ita facte promissionis, et obligationis, et fideiussionis, et fori privilegio, et omni alii speciali, et generali juris, et Legum auxilio, et exceptioni nunc, vel in futurum patrocinantibus.

Preterea Domina Diana uxor eiusdem Deotisalvi, et Domina Tavernaria uxor prenominati Bartholi, et Domina Ghisola uxor eiusdem Johannis venditorum predictorum, de parabola, et consensu dictorum virorum suorum habito in omnibus, et singulis infrascriptis plene de omni earum jure, seu juribus hypothecarum, omnique alio jure certiorate nulla vi, seu adulatione, vel coactione eis facta, set earum mera, et spontanea voluntate facere profitentes predictæ venditioni, dationi, concessioni, et obligationi, et promissioni facte a dictis viris earundem mulierum de dicta terra, et re vendita, consenserunt, et parabolam dederunt, et ea omnia firma, et rata habuerunt,

et

et quicquid juris eis, vel alteri earum compete-  
 bat, vel pertinebat, aut competere, vel per-  
 tinere videbatur in dicta terra, et re vendi-  
 ta, ratione, vel occasione earum dotium, vel  
 donationum, vel alio jure finierunt, et renuntia-  
 verunt in possessionem eisdem Sindicis vice, ac  
 nomine ipsius Capituli, et Conventus ipsius Eccle-  
 sie recipientibus dederunt, et se pro eis precario  
 constituerunt possidere. Et promiserunt prenomi-  
 natis Sindicis, ut dictum est, recipientibus non con-  
 tra predicta, vel aliquod predictorum fecisse, nec  
 facere in futurum. Et si datum, aut factum ap-  
 paruerit, quod contra sit, quod factum habeant,  
 vel in antea faciant, aut si hec omnia, et singu-  
 la ita in totum non observaverint, vel contrafece-  
 rint, promiserunt prefatis Sindicis, ut dictum  
 est, recipientibus dare, et solvere nomine pene,  
 et pro pena libras quingentas eiusdem monete, et  
 dampna omnia, et expensas emendare, et resor-  
 cire, pretereaque hec omnia, et singula observa-  
 re, et facere, et firma, et rata tenere, et habe-  
 re. Renuntiantes exceptioni juri, seu juribus,  
 hypothecae, et Velleiano Senatusconsulto, et leuell-  
 child, et non ita facte promissioni, et conditioni  
 sine causa, et in factum, et fori privilegio, et  
 omni alii juri, et legis auxilio, et exceptioni  
 nunc, vel in futurum patrocinantibus.

Item prenominati venditores venerunt ad  
 ipsam terram venditam apprehendentes cimas ar-  
 borum existentes in dicta terra, et miserunt ipsas  
 cimas arborum in manibus ipsorum Sindicorum

recipientium vice, et nomine ipsius Capituli, et  
 Conventus ipsius Ecclesie, et induxerunt eosdem  
 Syndicos vice, et nomine ipsius Capituli, et Con-  
 ventus ipsius Ecclesie in corporalem possessionem  
 ipsius terre, et rei vendite. Qui Syndici vice,  
 ac nomine ipsius Capituli, et Conventus ipsius Ec-  
 clesie, et pro ipsa Ecclesia, et Capitulo, et Con-  
 ventu intraverunt, et ingressi, ac adepti sunt cor-  
 poralem possessionem ipsius terre, et rei vendite,  
 apprehendentes cimas arborum ipsius terre, et in  
 eadem terra ad eorum libitum steterunt, sicut de  
 ipsorum voluntate processit.

Quibus Deotisalvi, Bartholo, et Johanni ven-  
 ditoribus, et Philippo fideiussori, et Dominabus  
 Diane, Tavernarie, et Ghisole mulieribus confi-  
 tentibus, et volentibus nomine sacramenti de gua-  
 rentisia precepi Ego Datus Notarius infrascri-  
 ptus secundum formam capituli Constituti Floren-  
 tiæ, ut predictam venditionem, et contractum,  
 et promissionem, et fideiussionem, et omnia, et sin-  
 gula suprascripta defendant, et observent, et firma,  
 et rata teneant in omnibus, et per singula, ut su-  
 perius promiserunt, et continetur.

Actum Florentie ad Domum Ecclesie Sancti  
 Spiritus.

Signa manuum predictorum distrabentium,  
 qui hec omnia, et singula ita fieri, et scribi ro-  
 gaverunt.

Signa manuum Bongradi Sensalis q. Mar-  
 tini, Bencivenni q. Gherardi Fenci, Davanzati  
 q. Gualduccii Populi S. Trinitatis, Guidonis q.

Stan-

*Stancolli, et Lisardi q. Cambii de Comitatu Aretii ad hec rogatorum testium.*

*Item postea millesimo ducentesimo sexagesimo quinto nono Inditionis, die quartodecimo Ianuarii. Actum Florentie ad Domum ipsius Ecclesie presentibus, et rogatis testibus Bernardo q. Cambii, et Ricco q. Jacobi Barberii, et Simone quondam Simonis &c. Berlingherius q. Jacobi Salicis de Burgo, et Populo S. Jacobi de Ultrarno, precibus, et mandato predictorum Deotisalvi, Bartholi, et Johannis venditorum, constituens se principalem sponso rem, et defensore m, fideiussit pro eis in omnem predictam causam, et promisit prefato Domino Francesco Sindico una cum Domino Coppo predicto, recipienti, et stipulanti vice ac nomine ipsius Capituli, et Conventus ipsius Ecclesie, quod si quando de supradicta terra, et re vendita in totum, vel in partem ipsi Capitulo, et Conventui ipsius Ecclesie, aut successoribus ipsius Ecclesie lis, vel briga mota fuerit, vel dampnum datum, seu evicta fuerit, quod litem, et brigam, et dampna, et expensas resarciet, et emendabit, et ipsum Capitulum, et Conventum ipsius Ecclesie, et successores ipsius Ecclesie indemnes conservabit. Et promisit eidem Domino Francesco recipienti, ac stipulanti vice, et nomine ipsius Capituli, et Conventus se facturum, et curaturum ita quod dicti venditores predictam venditionem, et contractum, et omnia, et singula supradicta perpetuo observabunt, et firma, et rata habebunt, et tenebunt. Et promisit eidem Domino Francesco*

recipienti, ut dictum est, supradictam terram, et rem venditam, et eius fructum, et redditum ab omni persona, et loco de jure, et Constituto Florentie defendere, et expedire in omnibus, et per singula, ut dicti venditores superius promiserunt infra octo dies proxime post inquisitionem sibi, vel eius domui factam, alioquin promiserunt eidem Domino Francesco, ut dictum est, recipienti dare nomine pene duplum rei unde ageretur, et insuper libras mille triginta sex eiusdem monete, et dampna, et expensas integre emendare, et resarcire, et post firmum, et ratum tenere, et habere sub obligatione bonorum suorum omnium presentium, et futurorum, que se pro eis precario constituit possidere, renuntian. exceptioni beneficio nove, seu novarum Constitutionum de fidejussione non ita facte promissionis, et obligationis, et fidejussionis, et fori privilegio, et omni alii speciali, et generali iuris, et Legis auxilio, et exceptioni sibi patrocinantibus, cui Berlinberio fidejubenti, et confitenti, et volenti nomine sacramenti de guarentisâ precepti ego Datus Notarius infra scriptus secundum formam capituli Constituti Florentie, ut predicta omnia, et singula observet, et firma, et rata teneat, ut superius promisit, et continetur.

Et ego Datus Imste de Casinguano Imperiali auctoritate Notarius hec omnia, et singula supradicta coram me actu publice scripsi, dictaque precepta guarentisie feci, prefatasque mulieres certioravi de earum iuramento, ideoque subscripsi.

Prima chte terminasse l' anno medesimo 1265.

Fra-

Frate Aldobrandino , cognominato Cavolino ( che nel 1233. comprò a Lepore da S. Stefano ) trovandosi in Perugia nel Convento di S. Agostino , per rogito di Ser Riccardo Notaio Apostolico , renunziò a Fra Niccolò Priore di S. Spirito di Firenze , a Frate Accorso Sindaco , e Procuratore , ed a Fra Michele Sottopriore di esso Convento ogni ragione , che in qualunque modo avesse in vita sua , o potesse avere sopra San Matteo di Lepore a titolo di usufrutto , come qui appresso :

*In nomine Domini Amen. Anno eiusdem MCCLXV. Ind. VIII. tempore Domini Clementis Pape quarti, mense Aprilis die tertio exeunte. Frater Aldrebandinus, qui pronominator Frater Cavinus de Ordine Fratrum Heremitarum Sancti Augustini nulla in nulloque dolo inductus, immo sua propria, & spontanea voluntate, amore Dei, & Beate Virginis Marie, et Beatorum Sancti Spiritus, et Apostoli Marthei de Florentia, in quibus pronominator Ordo dictorum Fratrum, dedit, donavit, atque concessit Fratri Nicholao Priori Fratrum Heremitarum Sancti Spiritus de Florentia Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, et Fratri Accorso Sindico, et Procuratori dictorum Fratrum, et Fratri Michaeli eiusdem Ordinis Subpriori loci predicti, stipulantibus pro eis, et dicta Ecclesia Sancti Spiritus, et Fratribus, et Conventu supradictis omne jus, omnemque actionem, petitionem, rationem, realem, personalem, utilem, et directam, tacitam, et expressam, sive mixtam, quod, vel quam ipse habebat, et habere vi-*

debat, et possit quocumque modo, jure, et causa in Ecclesia Sancti Mathei de Lepore Florentine Diocesis, et omnibus, et singulis coherentibus suis, et pertinentibus eiusdem Ecclesie, iuribus, et actionibus nomine, et occasione usufructuum in vita sua, quos habere se dicebat ex concessione sibi facta a venerabili Patre Domino Ricardo Cardinale, & etiam a Fratrem Lanfranco Generali Priore Fratrum Heremitarum Ordinis S. Augustini, de mandato, & voluntate Diffinitorum Generalis Capituli eiusdem Ordinis in Urbe, sicut apparebat per litteras tam prefati Patris Domini Ricardi Cardinalis, quam etiam Fratris Lanfranci, quibus litteris, & auctoritati ipsarum litterarum renuntiavit expresse quantum ad dicta jura Sancti Mathei, & Sancti Spiritus, volens ipsas litteras, & auctoritates ipsarum amplius non valere, & non uti ipsis, constituens etiam ipsos Fratrem Nicholaum Priorem, Fratrem Acursum, & Fratrem Michaellem eiusdem Ordinis Subpriorem pro dicto loco Sancti Spiritus de Florentia, & Fratribus ibidem eiusdem Ordinis existentibus, ut in rem suam Procuratores, & ponens eos in locum suum, ita quod ammodo nomine, & occasione suorum jurium, & actionum, atque concessionum possint facere, & omnia exercere, que ipse huc usque facere posset. Et finivit, & refutavit eisdem Fratribus Heremitanis stipulantibus pro dicto loco Sancti Spiritus dictum jus, & actionem, quod, vel quam haberet in dicta Ecclesia Sancti Mathei, et pertinentibus eiusdem, nomine, et occasione

fo-

hanc usufructuum sibi concessorum in vita sua, & alia quacumque ratione, & causa. Et promisit, quod nulli jus dedit, quod eis, nec dicte Ecclesie S. Spiritus obesse possit, nec huic contractui derogare. Et dedit dictis Fratribus licentiam sua auctoritate in dictum locum intrandi, habendi, possidendi, usufructuandi, & omnia, & singula faciendi pro eorum voluntatis arbitrio, & sicut eisdem Fratribus facere placuerit volendo amplius nullam habere potestatem in dicto loco Sancti Martini predicti, nec juribus, & pertinentiis suis, quibus voluntarie & expresse renuntiavit, & remisit dictis Fratribus, ut supra dictum est. Et promisit nullam litem, vel molestiam eis facere de predictis in aliqua Curia Ecclesiastica, vel seculari. Et hec omnia, et singula promisit eisdem Fratribus stipulantibus, et recipientibus, sicut dictum est, supra, tenere, attendere, et observare, et in nullo, vel aliquo contrafacere, vel venire occasione aliqua, vel except. immo omnia, et singula suprascripta firma, et rata perpetuo habere, atque tenere promisit.

Hoc actum fuit Perusii apud locum Fratrum Heremitarum Sancti Augustini Perusini, presentibus Fratre Ranaldo elemosinario Sancti Francisci de Perusio, Artinello Magistri Jacobi, Jacobo q. Guilielmi de Asta, Jacopello filio Jacopi, Bonaiuto Marzali, Bartucio olim Borrromei, & Andreuzio q. Deotisalvi testibus ad hec vocatis, & rogatis.

Et Ego Riccardus Apostolice Sedis Notarius  
biis.



*hiis omnibus interfui, & ut supra legitur, rogatus scripsi, & publicavi.*

E qui non si vuol tralasciare, che l'anno 1271. alcuni della nobilissima Famiglia de' Rossi da S. Felicità dissero, che di un debito di lire 433. che lo stesso Frate Aldobrandino Priore insieme di S. Matteo a Lepore, e di S. Spirito in Casellina, di consenso di quattro suoi Frati dimoranti a Lepore aveva promesso di restituire ad Ardovino degli Ubriachi d'imprestato d'una tal qual somma; Fra Michele Sottopriore di S. Spirito, col consenso di 22. in circa suoi Frati dimoranti in S. Spirito feco, concedè in soluto ai medesimi Rossi un pezzo di terra con casa, e vigna nel popolo di S. Margherita a Montici presso alla Chiesa di S. Matteo, ch'era stato de' Beni di essa Chiesa, i cui confini a 1. la strada pubblica; a 2. le Donne rinchiusse militanti sotto la Regola di S. Agostino, le quali avevan comprato da un Cenni calzolaio; a terzo, e quarto il fossato, ed un tale Attaviano, nonostante che la Chiesa, e le possessioni di S. Matteo fossero state dal sopradetto Priore vendute di prima, avutane licenza dal Cardinal Riccardo Protettore, da Frate Guido Generale, e da Fra Iacopo Provinciale dell'Ordine Eremitano, affine di pagare i debiti di S. Spirito contratti per edificare in Casellina.

Ma seguitiamo colle membrane a conoscere altra famiglia, qual fu quella de' Vernacci benemerita degli Agostiniani, ed insieme de' Carmelitani.

*In Dei nomine Amen. Anno Incarnationis  
ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secun-  
do, Inditione prima, die septimo intrante mense  
Ianuarii &c.*

*Barduccius, qui Picchinus vocatur, filius olim  
Cionis Tise de Populo Sancte Felicitatis Ulirar-  
num, obligans se, suosque heredes, et bona sua  
omnia presentia, et futura ad omnia, et singula  
infra scripta observanda, adimplenda, et perpetuo  
firma, et incorrupta tenenda, jure proprio vendidit,  
dedit, cessit, concessit, tradidit, et mandavit Boc-  
che filio olim Spinelli Accolti de Populo Sancti Fri-  
diani, stipulanti, atque recipienti pro se, suisque  
heredibus, aut cui, vel quibus ipse dederit, vel  
concesserit in perpetuum integre videlicet, statoria  
viginti septem, et dimidium pro indiviso ad re-  
ctam mensuram Civitatis Florentie cum domo majo-  
ri super eis existenti ex terra sua, posita extra  
muros Civitatis Florentie in Populo Sancti Nico-  
lai, et Domno Fratri Petro Priori Capituli, et  
Conventus Fratrum Sancti Spiritus de Florentia,  
stipulanti, atque recipienti pro se, et Fratribus  
dicti sui Capituli, et Conventus, et toto ipso Ca-  
pitulo, et Conventu Sancti Spiritus, et suis sub-  
cessoribus, aut cui, vel quibus ipsi dederint, vel  
concesserint imperpetuum, integre videlicet, decem  
et septem statoria pro indiviso ad rectam mensu-  
ram Florentie ex dicta terra cum domo minori su-  
per eis existenti, cuius totius hos dixerunt esse  
confines, a primo latere via, per quam itur juxta  
muros Civitatis Florentie, et Domini Andree, et*

*Da-*

Domini Tomasi de lo Spiliato, a secundo latere  
 via, et rivus, qui dicitur rivus Sancti Andree,  
 a tertio eredum Jacopi Stancholli, a quarto vero  
 latere Appuntata, et dictorum eredum Jacopi Stan-  
 cholli predictas partes pro indiviso, ut dictum est  
 ementibus ex terra predicta infra predictos confi-  
 nes, vel si qui alii sunt ei veriores, cum omnibus  
 super se, et infra se habitis, et omnibus adiacen-  
 tiis, pertinentiis, et coherentiis suis, et omnibus  
 ingressibus, et egressibus suis, et omni jure, actio-  
 ne, usu, prosecutione, seu requisitione ac exatio-  
 ne sibi Barduccio venditori predicto competenti, vel  
 pertinenti quocumque modo, jure, vel casu, seu  
 causa; et constituit se predictus Barduccius qui Pic-  
 chinus vocatur, venditor pro predictis emptoribus,  
 ut dictum est, pro partibus ementibus, et recipien-  
 tibus predictam terram, et partes pro indiviso su-  
 perius venditas, et designatas, et pro eis, et quo-  
 libet eorum, et cuiuslibet eorum nomine precario  
 tenere, et possidere donec ipsi emptores, ut dictum  
 est, ementes, et quilibet eorum predictam terram  
 et domos, et partes superius venditas, et designatas  
 corporaliter intraverint, et ipsius terre vendite,  
 et domorum, et partium superius venditarum, et  
 designatarum corporalem possessionem fuerint ade-  
 pti, dans, et concedens predictus Barduccius ven-  
 ditor eis Bocche, et Domino Petro Priori emptori-  
 bus, ut dictum est ementibus, et recipientibus et cui-  
 libet eorum plenam licentiam et auctoritatem in-  
 trandi in ea, et eis, et corporalem possessionem ea-  
 rum adipiscendi quandocumque, quotiescumque, et  
 quo-

quomodocumque ipsi, et cuilibet eorum voluerit, et eis placuerit. Et promisit, et convenit predictus Barduccius, qui Picchinus vocatur, venditor solemnâ stipulatione interposita predicto Bocche stipulanti, atque recipienti, ipsiusque heredibus, et dicto Domino Petro Priori stipulanti, atque recipienti pro se, et dicto Capitulo, et Conventu Fratrum S. Spiritus, suorumque successorum emptoribus, aut cui, vel quibus ipsi dederint, vel conceaserint predictam terram, et Domos, et terre partes pro indiviso superius venditas, et designatas, ab omni personâ et loco de jure, et Constituto Communis Florentie, et que pertinent ad eas in omnem eventum litis suis propriis expensis auctorizare, defendere, et expedire, et earum redditus, prestationes, et exactiones, et fructus super eis partibus pro tempore existentes, et ab omni obligatione &c. ab omni condepnatione, libra, prestantiis, dicto Barduccio impositis non solutis Communi Florentiae persolvendis omni semper denuntiationis, et inquisitionis necess. remissa. Et promisit et convenit predictus Barduccius venditor predictis Bocche, et Domino Petro Priori stipulantibus, atque recipientibus, ut dictum, et narratum est, et pro partibus ementibus nihil contra predicta, vel aliqua predictorum dedisse, vel fecisse, nec in futurum dare, vel facere per se, vel alium pro eo, et nullam litem, brigam, controversiam, seu petitionem, aut injuriam de predictis partibus superius venditis, et designatis, vel aliqua earum predictis emptoribus, ut dictum est, ementibus, aut alicui eorum in causa, et extra ul-

terius facere, vel movere, sed tacitus, et quietus  
 omni tempore permanere, et stare. Alioquin si contra  
 fecit, vel fecerit, aut datum, vel factum apparuerit,  
 aut si lix, vel controversia, aut petitio aliqua de pre-  
 dictis partibus, vel aliqua earum predictis emptori-  
 bus, aut alicui eorum in futurum mota, vel fa-  
 cta fuerit, aut si predicta omnia, & singula in  
 omnibus, & per omnia, ut dicta sunt non fecerit,  
 & observaverit, promissit, & convenit solepni sti-  
 pulatione interposita, cuilibet eorum, ut dictum est,  
 stipulanti, tunc nomine pens dare, ac solvere du-  
 plum cujuslibet pretii infrascripti, & omnia dam-  
 pna, & expensa ipsa de causa in totum refarcire,  
 & emendare predictis omnibus semper firmis ma-  
 nentibus. Pro quibus omnibus, & singulis obser-  
 vandis, adimplendis, & firmis, & incorruptis te-  
 nendis, ut dicta sunt, obligavit predictus Barduc-  
 cius venditor prefatis emptoribus, ut dictum est sti-  
 pulantibus, ac ementibus jure pignoris, & hypo-  
 thece nomine, omnia sua bona ~~movilia~~, & immobi-  
 lia presentia, & futura, jura, nomina, & actio-  
 nes, que se pro eis, & quolibet eorum precario  
 nomine tenere, & possidere constituit, ut si ea om-  
 nia, & singula, ut dicta sunt, per supradictum  
 Barduccium venditorem non fuerint integraliter  
 observata, & facta, liceat predicto Bocche, & pre-  
 fato Domino Petro Priori emptoribus, ut dictum  
 est, stipulantibus, & ementibus, ipsa bona obliga-  
 ta ingredi, capere, vendere, alienare, & uti, frui  
 eis nomine pene, & quidquid eis, & cuilibet ex-  
 inde placuerit, facere sine dicti Barduccii vendi-  
 toris,

toris, subrumque heredum contradictione, seu molestia eis, aut alicui eorum emptorum facta, vel facienda. Pro qua vero venditione, & alienatione, & omnibus, & singulis supradictis, & dictis partibus superius venditis, & designatis predictus Barduccius venditor pretii nomine confessus est se recepisse, & habuisse, & sibi integre solutas, traditas, & numeratas esse a predicto Boccha emptore &c. libras trecentas quatuordecim florenorum parvorum, & a predicto Domino Petro Priore dante, & solvente pro se ipso, & toto Capitulo, & Conventu Fratrum S. Spiritus de Florentia libras ducentas florenorum parvorum, de quibus denariis vocavit se dictus Barduccius venditor bene pagatum &c.

Insuper Iacopus jure olim Dominus Mannelli, Neri Pegolotti, Catellus filius olim Domini Gherardini Nerli de Populo Sancte Felicitatis Ultrarn. precibus, & rogatu predicti Barduccii venditoris, & quilibet eorum se, suosque heredes, & bona sua omnia presentia, & futura, ex certa, & pura, ac bona scientia in totum, & in solidum obligando, & non per errorem in omnem predictam causam fidejubescentes, & se principales defensores constituentibus predictae terre, & partium predictarum superius venditarum, designatarum, & concessarum solempni stipulatione interposita promiserunt, & convenerunt, & quilibet eorum se in totum, & in solidum obligando predictis Bocche, & Domino Petro Priori predicto emptoribus, stipulantibus, ementibus, & accipientibus pro partibus,

ut dictum est, scilicet ipsi Bocche pro se, suisque heredibus, aut cui, vel quibus dederit, vel..... & ipsi Domino Petro Priori stipulanti pro se, & ipso suo Capitulo, & Conventu Fratrum Sancti Spiritus, suorumque successorum se facturos, & curaturos ita & taliter quod predictus Barduccius venditor, & sui heredes predictam terram, & partes terre superius venditas, & designatas, predictis Bocche & Domino Petro Priori stipulantibus, ut dictum est, defendet, autorizabit, ac expediet ab omni persona, & loco suis expensis in omnem litis eventum, & faciet, & observabit, curabit, & adimplebit omnia, & singula ab eo promissa. & facta, ut superius continetur, atque promisit. Que si non fecerit, & observaverit. promiserunt, et convenerunt ~~sempiternum~~, adimplere, et observare ipsi, et quilibet eorum de suo proprio iuxta quindecim dies proximos post inquisitionem eis factam per dictum Boccham, aut eius heredes, aut per dictum Dominum Petrum Priorem, aut successores eius per publicum Instrumentum: Alioquin si contrafecerint, vel fecerint ipsi omnes, aut aliquis eorum, promiserunt, et convenerunt ipsi, et quilibet eorum se in totum, et insolidum obligare predictis emptoribus, ut dictum est eumentibus, et stipulantibus, et quilibet eorum, dare, ac solvere nomine pene, et pro pena duplum cuiuslibet predicti pretii, et duplum..... et omnia dampna, et expensas ipsa de causa in totum resarcire, et emendare predictis omnibus semper firmis manentibus &c.

*Acta sunt haec omnia Flor. in domo dicti Barduccii venditoris, presente Domino Lotteringo de Pegolotis Iudice, qui debet subscribere, et presentibus, et rogatis testibus Lotterio Ferrucii Populi S. Fridiani, et Andrea filio Ioseppi de Caniscianis, et Geppo filio Jacoppi de Caniscianis.*

*Item eodem anno, et indictione, scilicet die octava Januarii &c. Predictus Bongradus filius Martini Procurator dicti Barduccii venditoris, ut supra continetur, ad hec specialiter constitutus procuratorio nomine pro eo induxit, et misit predictos Boccham, et Dominum Petrum Priorem emptores, stipulantes, et recipientes, ut dictum est, in tenuiam, et corporalem possessionem predictae terre, et rei vendite, et partium superius nominatarum, et concessarum, ac etiam venditarum, eundo, sedendo, stando, et morando in eis, et arbores manibus apprehendendo. Actum Florentie presentibus et rogatis testibus Guiduccio filio Stancolli, Bigherello, Corso, et Argomento fratribus filiis olim Vigorosi Populi S. Georgii.*

*\* Ego Lotteringus olim Domini Ubertini Pegoloti predictis excepta missione in possessionem rogatus interfui, et subscripsi.*

*\* Ego Jacobus filius quondam Ubaldi Iudicis, et Notarii Imperiali auctoritate Iudex, et Notarius predicta omnia coram me acta rogatus publice scripsi, ideoque subscripsi.*

*Per quanto tale instrumento sia noioso, come molto prolisso, ho giudicato bene il non ometterlo, poichè mostra oltre, ai chiari ascen-*



scendenti di Famiglie ben antiche il forger ne' medesimi anni due Conventi de' principali di questa Patria, cioè di Santo Spirito, e del Carmino, essendochè questo secondo fondato fu da Cione Tifa di Rinieri Vernacci, padre del nostro Barduccio, e padre altresì, come dicono, di quel Petrello Vernacci, che in Firenze fermò la pace tra i Guelfi, e i Ghibellini, presente il Cardinal Latino, come nati amendue da Agnese, altramente appellata *Avegnente*, moglie di Cione, ed esecutrice del di lui testamento del 1267.

Ma tornando al proposito nostro, che le Pinzochere di San Matteo a Lepore dell'anno 1274. si domandassero rinchiusa, io lo leggo nel Testamento di Madonna Ricca vedova di Giovanni Tornaquinci. Che nel 1277. si faccia una donazione di calcina ai Religiosi di S. Spirito *pro adiutorio Ecclesie nove prima vice qua incipiat in ipsa laborari*, lo veggio all' Archivio Generale in Ser Ottaviano Accorsi. E che l'anno seguente la Contessa Beatrice figliuola del Conte Ridolfo di Capraia, e moglie del Conte Marcovaldo lasci ai Romitani alcune lire l'abbiamo nel di lei Testamento nell' Archivio di Cestello.

In S. Spirito Chiesa incendiata l'anno 1440. più anni dopo che era cominciata la nuova, e non già dopo l'abbruciamiento, come alcuni errando hanno scritto, si contavan alquanti Altari, e Cappelle, sette delle quali ne scuopre nel 1317. Ser Rustico di Moranduccio al mentovato Archi-

vio Generale, e più, e più altri se ne potrebbe raccogliere dipoi dagli Scrittori. Intorno alla menzione, che ne fa Rustico, è chiaro poichè Buonaiuto barbieri figlio di Belluccio pur barbieri del popolo di S. Procolo, volendo esser sepolto quivi destina l'anno predetto *septem torchios cere ponderis sex librarum pro septem Altaribus dicte Ecclesie, pro quolibet unum, pro illuminando Corpus Christi cum elevatur*.

Il narrato estesamente fin qui poteva a buona equità competere al Sigillo del Tomo XVII. che è questo



Ma per quel che riguarda l'Opera del Convento, che è il principale nostro scopo, io mi limiterò solamente a ricordare come fu dell'anno 1435. che gli uomini del Quartiere di S. Spirito, ed i Religiosi del Convento adunatisi insieme diedero ordine a fare gli Operaj, affine di dar principio alla Chiesa presente, e ciò a persuasione di eloquente Oratore di quell'Ordine che, in pulpito, o in altra guisa indusse il popolo Fiorentino a somministrare assegnamenti per essa; ed i primi Operaj furono in numero di sei, cioè a dire Loren-

renzo Ridolfi, Giovanni di Tommaso Corbinelli, Sandro di Giovanni Biliotti, Neri di Gino Capponi, Francesco di Niccolò del Benino, e Francesco di Tommaso de' Giovanni. Perchè poi questi avessero una maggiore autorità, vollono, che i Sei della Mercatanzia per loro partito gli approvassero. Ciò fatto, ai suddetti altri tre ne aggiunsero quei della Mercatanzia. Alcune volte indi si vede, fatta l'elezione da' Padri Capitolari in persone per altro sepoltuarie, e del Quartiere.

Finalmente adunati gli Operaj più fiute; ed esaminata la facoltà, e le somme del danaro da ritrarre, veggendo che era insufficiente all'edificio, che volevasi fare, deliberarono di lasciare stare per allora; ed a cagione di potere quando che fusse darvi mano senza intermissione, ordinarono, che Ser Piero da Certaldo Notaio dell'Opera principiasse a tenere un libro, sul quale si avesse a registrare qualunque entrata, od altra sostanza a ciò appartenente vi pervenisse.

Per altro nel 1436. aspettavano gli Operaj, che Neri di Gino Capponi suddetto, che era per essere Gonfalonier di Giustizia di Firenze, facesse qualche aggiunta. Poscia si condusse il disegno, e il modello della Chiesa nuova da Filippo de' Ser Brunellesco, e fu suo concetto da principio di capovoltare essa Chiesa per guisa, che il principale ingresso tornasse in una gran piazza lungo l'Arno, affinchè venisse più goduta, siccome in progresso d'anni fu fatto a Castello nuovo.

La

La famiglia de' Capponi si oppose a sì immaginato pensiero, come quella, che era benefattrice grande del Convento, e varj Altari, e sepolcri nella vecchia Chiesa aveva, sì per gli uomini, e sì per le donne della famiglia, come si legge sotto l'anno 1390. 26. Luglio in Ser Dionigi da S. Donato in Poggio all' Archivio Generale; e si oppose perchè si dovevano in tal caso atterrare alquante Case, che vi avevano essi Capponi, ogniqualvolta il pensiero dell' Architetto si fosse mandato ad effetto.

Varie suppliche degli Operaj verso il Governo della Repubblica fatte negli anni posteriori ho io vedute, che lungo riuscirebbe il rammentare per esteso; bastandomi d'aver profittato del comodo datomi dal sopra nominato Padre Maestro Malenotti delle memorie di tre, e quattro secoli indietro spettanti a questa insigne Chiesa, che fa un gran decoro alla Città nostra, e della quale non era fin ora stato scritto a bastanza, giacchè infino se ne celava il suo principio.

SIGILLO IX.



S' CŌIS . E POPOLI .  
SĀI . LAVRENTII . D' CORTINE .

Nel Museo della Vaticana di Roma .

# S O M M A R I O

*Della Prioria e Popolo di S. Lorenzo  
a Cortine in Chianti, e di al-  
cuni suoi passati Priori.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO IX.



A memoria d'un luogo famoso del nostro Contadò vien risvegliata dal Sigillo, che noi quì diamo. E' questo la Provincia del Chianti, della quale, oltre il toccarne nel suo Dittirambo il Redi, per piacere ne lasciò notizia il chiarissimo Lami con dire, che un Sigillo di bronzo bislungo era stato di fresco trovato presso la Terra di S. Gaudenzio, in cui egli leggeva con abbreviature *CLEANTUS MEMORIAE CAUSA*, sembrandogli una corruzione del nome Greco *Cleantes*, cioè nome di un Liberto Greco. Parvegli di veder un tal qual vestigio di esso nome in quello, che rimase al Chianti, paese nominatissimo per gli ottimi vini, che produce, domandati da Romolo Bertini: *Manna di Chianti*. Tal luogo nell'età di mezzo corrottamente si disse *Clantium*; quasi *latifundium Cleanti*.

Quindi pertanto a me sovviene, che in tal Provincia feconda della Diocesi Fiorentina, sotto il Piviere di S. Donato in Poggio, e nella Podesteria di Barberino di Valdessa, vi ha una Chiesa Curata, e Prioria di Giuſpadronato del popolo ap-  
pel-

pellata S. Lorenzo in Cortine; e di essa fu appunto più secoli sono il Sigillo, di cui ora si vuol parlare; come di quello, che dopo essere stato uno de' molti posseduti dal Museo Carpegna, è poc' anzi passato insieme con molte cose pregevoli nel Museo Vaticano; del cui fedelissimo impronto ne seppi grado al mio grande Amico Monsig. Giovanni Bottari. Di tal passaggio ne rimase in Roma sopra la Porta di esso Vaticano Museo la seguente memoria decorosa alle famiglie di nostra Patria.

BENEDICTVS XIV. P. M.

AD AVGENDVM VRBIS SPLENDOREM

ET AFFERENDAM RELIGIONIS VERITATEM

SACRIS CHRISTIANORVM MONVMENTIS

MVSEI CARPENEI . BONAROTII . VICTORII .

ALISQVE PLVRIMIS VNDIQVE CONQVISITIS

ET AB INTERITV VINDICATIS

NOVUM MVSEVM

ADORNAVIT . INSTRVXIT . PERFECIT

ANNO . MDCCLVI.

Per rappresentare adunque la Contrada precisa di Cortine alza questo Sigillo per divisa tre Cortine appese co' suoi fornimenti, nella guisa, che il Comune d'Asciano fa un' Ascia.

E qui serva di non perdibile memoria il far menzione, che io in varie volte mi sono abbattuto a trovare nelle scritture del nostro Archivio Generale, rispigolando in cerca di miglior messe, gli appresso Priori di S. Lorenzo a Cortine.

Dell'



Dell'anno 1374. come Priore un tal Prete Anastasio chiamato volgarmente Nastagio.

Del 1400. Prete Giovanni di Matteo da San Donato in Poggio.

Del 1473. Prete Frosino di Buonamico.

Del 1516. Prete Gio. Francesco di Bastiano di Antonio Masini.

Dal 1595. in circa Messer Michele di Domenico Fiammei, rimasovi almeno fino al 1614.

Fuvvi nello stesso secolo per Priore verso il fine un certo Don Plinio Nanni, alla cui morte adunatosi il popolo per eleggere il successore, come è consueto, fu scritto un Componimento satirico specialmente sulle persone de' concorrenti a chiedere questa Chiesa, il quale è una Canzone in quarta rima ms. appresso di me, donde io ciò desumo, fatta da qualche invidioso, affine di screditare quasi tutti quegli, ch'egli descrive.

S I G I L L O X.



HIERONIMVS PAPP.

I. V. D. PISA.

Era poc' anzi presso ignota persona.

## S O M M A R I O.

- I. *Del Canonico Girolamo Paponi Fiorentino.*
- II. *Del Cavaliere Aureato Girolamo Paponi Pisano ascendente del predetto Canonico.*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



O ascrivo a mia sorte l'aver potuto avere della penna diligentissima del fu Salvino Salvini Canonico Fiorentino, e buon Letterato, delle memorie, che egli raccolse in sua vita, di erudite, e stimabili persone d'Italia; dacchè dopo la morte sua una mano di esse non si son potute leggere per non esser venute a luce. Fra quelle de' Canonici Fiorentini, che si desiderano, di Girolamo Paponi si parla in questa guisa:

I. „ Girolamo del Dottor Cristofano del Ca-  
 „ valier Auditore Girolamo Paponi Genti-  
 „ uomo Pisano, la cui famiglia fu ammessa  
 „ agli onori della Città di Firenze l'anno 1617.  
 „ nella persona del suddetto Cristofano, che ivi  
 „ già si era accasato con la Maddalena di Carlo  
 „ d'altro Carlo Portinari, nata della Lucrezia  
 „ di Piero di Matteo Bartoli nipote del celebre  
 „ Letterato Cosimo Bartoli. Da questo Cristofa-  
 „ no nacque il nostro Girolamo, che ottenne  
 „ il Canonicato nel 1628. per la promozione di  
 „ M. Tommaso Cellesi all' Arcivescovado di Ra-  
 „ gusa. Esercitatosi nella Toscana Poesia, gli ven-

T. XXVI.

Q. 2

„ ne-

„ nero fatte alcune Operette , secondo però il  
 „ gusto di quel tempo , le quali per applaudire  
 „ egli ad alcuni personaggi amici , e padroni suoi  
 „ permise , che si stampassero in 4. con questi ti-  
 „ toli , che io tutte le conservo legate in un vo-  
 „ lume .

„ *La Cetra festiva nelle Nozze del Serenissi-*  
 „ *simo Odoardo Farnese Duca di Parma ec. e*  
 „ *della Serenissima Principessa Margherita di To-*  
 „ *scaua . Epitalamio di Girolamo Paponi Canoni-*  
 „ *co della Metropolitana Fiorentina . In Firenze*  
 „ *per Pietro Cecconcelli 1628.*

„ *L'Alba amorosa . Epitalamio del Sig. Gi-*  
 „ *rolamo Paponi nelle Nozze degl' Illustrissimi Si-*  
 „ *gnori il Sig. Marchese Cammillo Baglioni , e*  
 „ *la Signora Maria Capponi . In Firenze per Si-*  
 „ *monc Ciotti 1629.*

„ Vi sono in fine alcuni Madrigali del me-  
 „ desimo Autore in lode de' più stretti parenti  
 „ degli Sposi , fra' quali è Vincenzio Capponi  
 „ fratello della Sposa , che fu poi Senatore , e  
 „ Marchese , e celebre Filosofo , e Letterato ,  
 „ di cui lungamente io parlo ne' Fasti Consolari  
 „ dell' Accademia Fiorentina .

„ *Il Veneto Pompeo . Alla Reale Altezza del*  
 „ *Principe Gastone di Francia . Per la destruzio-*  
 „ *ne delle armate de' Corsari di Tunis , e d' Al-*  
 „ *gieri , fatta dalla Serenissima Repubblica di Ve-*  
 „ *nezia sotto alla Serenità di Francesco Erizo , e*  
 „ *col Governo dell' Eccellentissimo Generale Anto-*  
 „ *nio Cappello . Poema del Reverendissimo Giro-*  
 „ *la-*

„ *Iamo Paponi Canonico Fiorentino . In Firenze*  
 „ *nella Stamperia nuova d' Amadore Massi , e Lo-*  
 „ *renzo Landi . Questo Poema diviso in quattro*  
 „ *Canti mandò egli l'anno 1639. al suddetto*  
 „ *Gastone Duca d' Orleans , che fu padre della*  
 „ *nostra Granduchessa Margherita Luifa moglie*  
 „ *di Cosimo III. per mano di Monsignor Al-*  
 „ *fonso del Bene Vescovo d' Albis , come appa-*  
 „ *re dalla dedicatoria .*

„ *Italia alla Santità di N. S. Innocenzio*  
 „ *Decimo . Panegirico di Girolamo Paponi Canoni-*  
 „ *co Fiorentino . Dedicato alla Reale Altezza del*  
 „ *Principe Gaston di Francia Duca d' Orleans , ec.*  
 „ *zio del Re , e Tenente Generalissimo del Regno .*  
 „ *In Firenze nella Stamperia d' Amador Massi ,*  
 „ *e Lorenzo Landi 1645 .*

„ Sono tutte quartine , in fine delle quali  
 „ l' Autore indirizza un Sonetto al Cardinal Car-  
 „ lo de' Medici , che fu principal mezzo per l' e-  
 „ lezione di quel Pontefice , ed un altro Sonet-  
 „ to per la sua coronazione per mano del me-  
 „ desimo Cardinale de' Medici nella solennità di  
 „ S. Francesco . Il Padre Giulio Negri annove-  
 „ randolo tra gli Scrittori Fiorentini , dice , che  
 „ egli fu *Poeta di qualche fama , visse con repu-*  
 „ *tazione d' Ecclesiastico Letterato , come ne fan-*  
 „ *no testimonianza certa le di lui Composizioni ;*  
 „ *tra le quali da me di sopra mentovate , facen-*  
 „ *do solamente memoria della Cetra festiva , no-*  
 „ *mina tra i Poemetti in ottava rima , il Primo*  
 „ *col titolo di Praga ; il Secondo di Maggio , con-*  
 „ *se-*

„segnata a Maddalena Arciduchessa d' Austria, e  
 „Granduchessa di Toscana. Il Terzo col titolo  
 „La Verità Ambasciatrice; presentato nel Na-  
 „tale del Signore alla stessa Granduchessa di To-  
 „scana. Tutti e tre trovansi mss. custoditi nel-  
 „la Biblioteca Medicea. Io conservo ms. ori-  
 „ginale una Elegia Toscana in versi sciolti del  
 „nostro Girolamo Paponi fatta l'anno 1623. in  
 „morte del Senator Cavaliere Vincenzo Giu-  
 „gni Guardaroba maggiore, e Camerier segre-  
 „to del Granduca (cioè Ferdinando I. e stato  
 „Ambasciadore al Re di Francia Enrico IV.)  
 „indirizzata al Cavalier Niccolò Giugni suo fi-  
 „gliuolo parimente Guardaroba maggiore, e  
 „Camerier segreto (di due Granduchi.) Tutte  
 „queste Opere furono ignote a Gio. Mario Cre-  
 „scimbeni, il quale nel volume quarto de' suoi  
 „Comentarj della volgar Poesia così brevemen-  
 „te parla di lui: *Girolamo Paponi da Pisa*  
 „*Canonico Fiorentino, fu per certa notizia Ri-*  
 „*matore; ma noi non abbiam veduto nulla del*  
 „*suo.* Venuto a morte questo Canonico l'an-  
 „no 1654. ebbe nella nostra Metropolitana se-  
 „poltura.

„ Spentasi in lui la sua famiglia, lasciò  
 „erede delle sue sostanze la Casa Pia de' Men-  
 „dicanti di questa Città, fabbricata intorno  
 „al 1625. sulle rovine dell'antichissimo Mona-  
 „stero di S. Salvatore di Camaldoli, che diede  
 „il nome a tutta quella Contrada. Nel Chio-  
 „stro di questo Conservatorio si legge al muro  
 „ in

„ in marmo l'appresso memoria sotto l'arm  
 „ di Casa Paponi, nobilmente atteggiata all'uso  
 „ delle molte infegne gentilizie, che si veggono  
 „ in Pisa di quelle nobili famiglie:

DEO MISERICORDIARUM PATRI  
 HIERONYMO PAPONIO PATRITIO PISANO  
 ET CANONICO FLORENTINO  
 IN DEUM PIETATE ET MORUM CANDORE PRAEFULGENTI  
 QUI TOTUS QUOAD VIXIT  
 IN COELI PULCHRITUDINE SPECTANDA  
 TERRAM FASTIDIRE DIDICIT  
 ATQUE MONENS HUIUS PIAE DOMUS EGENIS  
 HAEREDIB. EX ASSE DICTIS  
 OMNIA BONA SUA SECUM PORTARE VALUIT.  
 MORTALITATEM EXPLEVIT XVII. KAL. SEPTEMBRIS  
 A. S. MDCLIII. AETATIS SVAE LXII.  
 VINCENTI M. CARLINIUS J. V. D. HIC MODERATOR  
 GRATIT. ERGO.

„ Questo Vincenzio Maria figliuolo del Ca-  
 „ valier Cesare Carlini ( stat o eziandio delle  
 „ Donne mendicanti in Camaldoli Governato-  
 „ re ) tenne ancora nello stesso tempo la Prioria  
 „ dello Spedale di S. Gio. Batista detto di Bo-  
 „ nifazio, ed ivi è sepolto con una nobile In-  
 „ scrizione riportata dall'eruditissimo Sig. D. M.  
 „ M. nel Tomo xv. de' suoi Sigilli:

II. „ Girolamo Paponi famoso Giureconsulto,  
 „ Lettore nello Studio Pisano; Auditore della  
 „ Ruota di Siena, Cavaliere Aureato, e Operaio  
 „ della Primaziale di sua Patria, fu l'avolo del



„ nostro Canonico. Pubblicò egli in Venezia le  
 „ appresso sue Opere Legali in 4.

„ *Disputatio Juridica. Possessio Juris ne sit.*  
 „ *an facti*, da lui dedicata a Francesco Lancelot-  
 „ ti Perugino Lettore di Legge nello Studio Pi-  
 „ sano nel 1600.

„ Un Trattato al Libro del Digesto *De ver-*  
 „ *borum obligationibus* nel 1603. e da lui dedi-  
 „ cato a Filippo Valori figliuolo del celebre Se-  
 „ nator Baccio. I suoi Consigli mentre era Au-  
 „ ditore di Ruota in Siena nel 1604. pure in  
 „ Venezia in foglio, indirizzati da esso a Mon-  
 „ signor Carlo Antonio del Pozzo Arcivescovo  
 „ di Pisa.

„ Appresso il Sig. Cavaliere Andrea da  
 „ Verrazzano si trova la sua medaglia in bron-  
 „ zo gettatali nel 1587. ove intorno al suo bu-  
 „ sto si leggono queste parole. *Hier. Papp. I.*  
 „ *V. D. Et. Aeq. Pis. Mai. Ecc. Aedit. An. LX.*  
 „ *I. Fr. A. S.* Nel rovescio è la Fortuna ma-  
 „ rittima, che posa i piedi sopra un delfino col  
 „ mare in calma, e il motto *Aestum superabit*  
 „ *virtus*. Lasciò egli ancora memoria di se nel-  
 „ la Chiesa Parrocchiale di S. Niccola di Pisa  
 „ de' Padri Agostiniani in un nobile Sepolcro  
 „ adornato di bronzi, e marmi con queste paro-  
 „ le sotto all' arme sua.

HIERONYMUS PAPONIUS . I. V. D. AEQUES AUREA-  
 TUS AC PISAN. MAIORIS . ECCLESIAE . AEDILIS . AN-  
 NOS V. SUPRA XL. DOCEN. MUNERE IN PATRIO PISA-  
 NO GIMNASIO PUBLICE FUNCTUS. IN QUO IIS SEPTEM

ET

ET TRIGINTA ORDINARIAE LECTIONI VESPER. IUR. CIVIL.  
CONTINUO INCUMBENDO CLAR. NOM. FAM. CONSEQU-  
TUS DE RESURRECTIONE COGITANS SEPVLCHRVM HOC  
SIBI POSUIT. ANNO D. MDLXXXVIII. ET SUAE AE-  
TATIS LXXII.

L' essersi qui sopra riferite le rimase notizie di sì fatto Canonico mi fa sovvenire, che poche settimane sono di Cortona dalla gentilezza del Sig. Avvocato Lodovico Coltellini mi fu trasmesso un impronto in stampa del Sigillo bislungo, che adoprava quasi cinquecento anni fa l' Arciprete della medesima Chiesa Fiorentina Giovanni di Pepo, o Peponi, succeduto in tal Dignità mediante la morte di Tribaldo de' Mangiadori. In esso attorno ad un' aquila stante in piedi leggesi ✠ S. IOH̄S. PEPONIS. ARCHIPRESBĪRI ECCLĒ. FLOR.

SIGILLO XI.



\* S' RIGHONE DE  
VAL BONA.

APPRESSO IL SIG. DOTTORE  
NICCOLÒ FIGLINESI.

## S O M M A R I O .

*Si ragiona d'alcuni stravaganti nomi  
di questa molto antica Famiglia  
della Romagna Fiorentina .*

# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO XI.



Ccasione io ho avuto di osservare per conto del primo nostro Novellatore nell'accadimento, ch'ei narra nella Novella xlv. tanta discrepanza, e diversità nel vero nome di quel Gentiluomo di Valbona, o si dica de' Valbonesi, che nulla più. Parlo di Licio, o Liuzio, Liuzzino, Lizzino, Leicino, e Leifino: A niun de' quali fermandosi il letteratissimo Bernardo Davanzati Boffichi, sembra, che del vero nome gentilizio di colui malmenato, ed alterato (tuttochè nelle conferve de' morti Scrittori reiterato) ammaestrar ci voglia egli nella sua erudita Lettera al Senator Baccio Valori, che serve di Prefazione agli Annali tradotti in buon Toscano di Cornelio Tacito, ivi appellando il Valbonese fuor del modo del Novellatore Lucio (da cui altri discesero) con rifare simil nome dipoi nella famiglia; e ciò si scorge nell'impressione Fiorentina, che vivendo il Traduttore uscì da' torchi di Giorgio Marefcotti nel 1596. Ivi si spassiona col Valori del torto, che veniva fatto alle nostre significatif-

rissime voci Toscane colle beffe in specie del Muzio da Capodistria.

In simil guisa, per venire a' ferri, mi è occorso di fare su gl' istessi Valbonesi nella persona del presente Rigone del Sigillo, che dopo aver io sospettato, che avesse un nome accrescitivo di Arrigo, e quindi accorciato il principio suo da Arrigone, sono venuto in chiaro, che così appunto va la bisogna in vigore di un documento venutomi per le mani poc' anzi all' Archivio nostro Generale in un de' rogiti di Ser Lamberto di Bartolo Conosci sotto l' anno 1334. ove si legge *Arrigone filius quondam Manfredi de Vallebona de Romandiola*; il qual Manfredi, esser potrebbe ( per tener conto ancor di questo lume ) esser potrebbe l' istesso Manfredi, che fu padre ben anche di un Leisino, che contemporaneamente si legge mentovato così all' Archivio medesimo Gen. in un Protocollo di Ser Giovanni di Buto da Ampinana: *Nobilis vir Leisinus quondam Domini Manfredi de Valbona recipit a Domino Comite Guidone Novello tutore filiorum D. Comitis Tegrini de Mutiliana dotem D. Primaverae uxoris sue, & filie dicti D. Tegrini* all' anno 1333.

Per quanto rammenti all' anno 1400. di questa prisca famiglia di colà Scipione Ammirato, poco vi si attecchisce di onori, laonde io non mi son contentato di riferire l' arme di essa in un luogo solo, giacchè l' ho potuta trovare più fiato in più mani.

SIGILLO XII.



ARME DELLA FAMIGLIA  
DEL B. CARDINALE LODOVICO  
ALEMANNI.

Si ritrae da varj Scrittori.

# S O M M A R I O .

*Della dimora, e ingerenze, che ebbe  
in Bologna questo Beato Perso-  
naggio.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO XII



E premurose istanze gentilmente già fattemi dalla fel. mem. di Monsignor Federigo Alamanni Vescovo di Pistoia, e Prato (devotissimo com'egli era, ed altrettanto zelante della gloria di questo Cittadino del Cielo) perchè io colla maggior prontezza ne scrivessi una specie di Vita; esse fecero sì, che non ebbi tempo di aspettare ulteriori sperabili notizie, prima che alla stampa il Libro si consegnasse.

Dopo di ciò venendo io favorito da illustre Soggetto il Sig. Vincenzio Catellani della Congregazione dell'Oratorio, di una copia dell'appresso documento, che bene stava a suo luogo, riguardante alcunchè del medesimo B. Cardinale, donde si ritrae il tempo preciso, che fu l'anno 1428. per la sua Vicelegazione, ho giudicato esser utile il quì soggiugnerlo, sotto la indicazione della Divisa, che faceva la Profapis Alamandi, e che faceva verisimilmente il Cardinale stesso.

Ed ecco il documento tale quale l'ho ricevuto.

*In Dei Nomine Amen.*

*Noverint universi praesentes inspecturi, qualiter in Libro = Fantacini = nuncupato existens. & conservat. in Armario Camerae actorum, & Archivo pub. hujus Civitatis Bononiae, & signanter sub num. 247. adsunt & reperiuntur ea, quae sequuntur &c. nempe*

*Ludovicus Alamandi miseratione Divina Tituli Sancte Cecilie Sancte Romane Ecclesie Presbyter Cardinalis vulgariter nuncupatus Arelaten. in Civitate Bonon. ac Exarchatu Ravenaten. & Provincia Romandiole Apostolice Sedis Legatus, & in temporalibus Vicarius Generalis. Dilectis nobis in Christo Ser Jacopino filio quondam Petri de Fontanella de Regio, Guidoni filio d. Ser Jacopini, Raymundino, Anthonio, & Raphaeli filiis dicti Guidonis, ac Gaspari, Johanni, & Luce filii quondam Nicolai olim filii dicti Ser Jacopini salutem in Domino. Attendentes prefatam Civitatem Bononien. virtuosis, & honestis Mercbatoribus, & Artificibus decorari, ipsiusque Rempublicam multipliciter exaugeri ad Civilitatis munus, tales in eadem Civitate Bonon. libenter admittimus, illos precipue, quos virtutum suarum meritis hujusmodi Civilitatis honorificentiam novimus promereri. Siquidem Nobis pro parte vestra nuper exhibita supplicatio continebat, quod cum in prefata Civitate Bononien. & ejus Diocesi exposueritis, ac expendere, & investire proposueritis quamplures pecuniarum summas de proprio habere vestro in Possessionibus, Domibus, Bonis,*

nis, & rebus immobilibus, cupientes in eadem Civitate Bononie ubi domicilium statuistis, una cum ceteris eiusdem Civitatis Bonon. Civibus mediante subsidio gratie nostrae moram trahere, ac in ipsa tamquam originis proprie loco deinceps colere beneficiis quàm immunitatibus, prebeminentiis, & aliis, quibus veri, & originarii Cives Bonon. preclari sunt effectualiter congaudere: prefatorum Civium Bonon. Ceteri vos, ac filios, & deinceps descendentes ac posteros vestros, ac illum, & cuiuslibet eorum legitimos, & naturales auctoritate nostra dignaremur gratiosus aggregare. Nos vero a venerabili Viro Dom. Petra Abbate de Intermontibus Commissario nostro superinde fide digna relatione percepta tenoris videlicet subsequenti. Reverendissime Dominationi vestre refert Dominationis eiusdem devotus servitor P. Abbas de Intermontibus Commissarius superscriptus se de contentis in suprascripta supplicatione debita cum diligentia informasse, & veridice reperiisse dictos supplicantes esse divites, & Mercatores Panni, & jam emisse duas Possessiones in Comitatu Bononie pretii trium millium librarum Bon. & ultra, ac etiam presentialiter esse in tractatu, & dispositione emendi unam pulcram Domum in hac Civitate Bonon. & reperiisse ipsos esse notabilem Familiam personarum maxime superius expressarum, ex quibus duo ad studium deputati honorabiliter studere intendunt in hac Civitate Bonon. Itaque Reverendiss. D. V. in premissis disponat ad eiusdem beneplacitum voluntatis. Con-

*siderantes admissionem talium personarum ad Ci-*  
*vilitatis ipsius consortium eidem Civitati Bonon.*  
*multimodè fore proficuum, premissis & aliis ra-*  
*tionabilibus causis attentis, quibus ut vobis reddamur*  
*gratiis, & favorib. liberates, meritò animus noster inducitur,*  
*vestris huiusmodi supplicationibus inclinati, vos, filiosque, ac descenden-*  
*tes, & posteros vestros natos, & nascituros deinceps in perpetuum legitimos, naturales Cives*  
*dicte Civitatis Bononie Apostolica Legationis auctoritate qua fungimur tenore presentium constitui-*  
*mus, facimus pariter & creamus, ceterorumque numero Civium dicte Civitatis auctoritate*  
*prefata addimus, aggregamus, & incorporamus. Volentes, ac decernentes, ac etiam declarantes*  
*quod vos, filiique, ac descendentes, & posteri prelibati omnibus, & singulis gratiis, exemptionibus,*  
*privilegiis, immunitatibus, prerogativis, dignitatibus, officiis, honoribus, prebeminentiis, quibus alii dicte Civitatis Bonon. Cives propriam pa-*  
*ternam, & avitam originem, vel saltem duabus ex eis potiuntur, & gaudent, seu uti, &*  
*gaudere quomodolibet possunt, & debent, potiamini, & potiantur, ac etiam gaudeatis. Et tam ad*  
*Officium bulletarum, seu presentationum forensium, quam alibi ubicumque, & quandocumque,*  
*& in omnibus aliis casibus, actibus, & conditionibus propriè sicut veri, & originarii Cives huiusmodi Civitatis Bononie pertractemini, vocemini,*  
*& reputemini, ac pro talibus licitè vos geratis, vocetis, ac gerant, & vocent vestri descen-*  
*den-*

1752  
dentes, ac posteri prelibati, statutis, provisionibus, ordinamentis, constitutionibus, & consuetudinibus Civitatis Bononie, iuribusque, & aliis contrariis, quibus quoad premissa tenore, & auctoritate presentis specialiter, & expresse, ac ex certa scientia derogamus, non obstantibus quibuscumque. In quorum omnium fidem, ac testimonium perpetuum has litteras nostri Sigilli appensione munitas vobis duximus concedendas, pro vobis pariter, atque vestris omnibus prelibatis. Datum Bononie in Palatio nostre Residentie die septimo Mensis Maij anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione sexta Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini N. D. Martini Divina Providentia Pape Quinti anno undecimo. Placet. Lud. D. de Argellata.

Millesimo quadringentesimo vigesimo octavo indictione sexta, die quinto decimo Mensis Julii supradictum Decretum, prout in eius originali inveni, hic ita ego Ludovicus de Tamaratiis Notarius ad Cameram Actorum fideliter scripsi, sumpsi, & exemplavi, & in premissorum fidem hic me subscripsi.

Ita esse affirmo. Ego Julius Antonius Maria Camillus Capelli olim Angeli Gabrielis filius, Civis, publicusque Bononie Notarius Collegiatus Apostolicus, & Imperialis, atque unus ex dicto Archivio Pub. Prepositus. In quorum &c. hic me &c. requisitus &c. hac die nona Mensis Maii 1752.

✱ Loco Tabellionatus.

AL

Al che si può ancora soggiugnere, che nella *Descrizione delle Reliquie de' Santi* già messe insieme dal Dottor Giuseppe Maria Brocchi, studioso d'arricchirsi di merce così preziosa, conservavasi in un suo reliquiario un pezzetto d'osso del Beato Lodovico Alemandi, o Alemanini Cardinale, e Arcivescovo d'Arles in Francia.

SIGILLO XIII.



\* S' IACHOBINI DNI GVASTE  
D' RADICOFANI....

NEL MUSEO DEL SIG. URBANO

SAVORGNANI

NOBILE VENETO.

## S O M M A R I O .

*Si fa palese l'Arme della Famiglia  
di Guasta, e la persona d'un suo  
figliuolo; con altre notizie in ap-  
presso.*



# OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO XIII.



On senza qualche erudizione aggradevole fa qui copia di se l'antico bronzo uscito già di Toscana, e andato poi a refugiarsi in luogo sì lontano. Trasse l'adoprator suo Guasta l'origine da Radicofani Terra talora chiamata Radicofino, e per servire al latino *Radicoforus*, altrimenti *Funnias*, distante da Siena trentadue miglia, che tanto accenna Girolamo Gigli nel suo Diario Senese.

Per la Famiglia di quell'illustre uomo sembra non sufficiente la notizia, che ne dà il Padre Isidoro Ugurgieri Azzolini nelle Pompe Senesi, mostrando, che Guasta fu de' Grandi di Siena; che si impadronì di quella ora accennata Terra, e con attendere all'esercizio dell'armi salì di grado in grado ai supremi onori della milizia, avvegnachè egli fu Conestabile di cinquanta lance per i Senesi contra gli Aretini, diè egli, circa il 1314. e che poscia rotta la guerra tra Castruccio Signor di Lucea, e capo della parte Ghibellina, e i Fiorentini, ed altri della Lega Guelfa, ebbe occasione d'avanzarsi maggior-

mente, perchè i Fiorentini essendo ridotti in grandissima afflizione, e pericolo di perdersi, prefero partito di fare lor Capitano di guerra Otto da Perugia, e dettero l'assoluta cura della Città di Firenze a Guasta, che era coll'armi ausiliarie di Siena.

Parcamente altresì ne scrive Scipione Ammirato all'anno 1325. soltanto con dire, che i Fiorentini anteposero lui alla guardia della nostra Città. E tornando al discorso dell'Ugurgieri, altro non impariamo da esso, se non che la reputazione di Guasta precorse talmente, che fu dichiarato Capitano Generale, o sivero Priore della Taglia.

Io per da scritture a penna ho potuto accertarmi, che Guasta era stato eletto Capitano, e Difensore del Popolo Fiorentino per sei mesi, com'era solito, da cominciare il dì primo di Maggio 1311. ma perchè egli arrivò tardi, non entrò in ufficio se non il dì 31. di esso mese, ed anno, e finì il suo governo il dì primo di Novembre; lo che individua ciò, che l'Ammirato a mala pena accenna sotto l'anno predetto.

Incognita mi era per opra di tali Scrittori la successione della famiglia di Guasta. Or ne supplisce il difetto tal Sigillo Savorniano, con esprimere, che siccome Guasta ebbe per padre un Giacomino, così da esso Guasta nacque poscia un altro Giacomino, mentre si legge S' IACOBINI . DNI . GVASTE . E quel che parimente si vuol chiamare erudizione aggiunta, si trova qui

quì la vera Arme della Stirpe cospicua di costoro.

Il Sigillo, di cui abbiám ragionato, conduce seco quell' altro, che è della mia raccolta. Nell' appresso vien nominato un soggetto diverso, pur di Radicofani, e di pari antichità, col nome di Serafino



S. SERAPHYNI DE RADICOFINO, con far mostra peravventura di come stava il Castello nella sua prima età.

Se stiano alle parole dell' Abate Don Secondo Lancillotti Perugino, nel suo Mercurio Olivetano, sembrava a lui d' aver letto, che esso fu edificato come rocca, e propugnacolo di quei tempi dal Pontefice Adriano IV. il qual fiorì nel 1154. checchè altri dicano da Desiderio Re de' Longobardi.

Quando poi il Granduca di Toscana Cosimo I. ebbe questo con molta spesa fortificato come sta ora, Bastiano Sanleolini scrisse in lode di quel Sovrano quell' epigramma stampato, che principia

*Alta Radicoforus, quà limpidus Allia currit  
Aurea sublimi sydera fronte ferit.*

Esso Castello si rende già di qualche fama affai prima, per essere stato asilo sicuro del noto Ghino di Tacco Monaceschi de' Pecorai da Torrita de' Grandi di Siena noto condottiere di masnadieri, che fattosi inimico de' Romani, de' Senesi, e degli Aldobrandeschi Conti di Santa Fiora, spargeva spavento da per tutto dov'egli si portava.

Il nome suo principalmente venne avanti per lo racconto, che si legge di sue curiose, e talvolta feroci prodezze, fra le quali quella di aver medicato l' Abate di Clugni del suo mal di stomaco colla dieta, e col solo cibo di fave secche. Per altro il suo carattere giusto ci vien dato da Benvenuto da Imola sopra Dante in questa guisa: *Iste Gbinus non fuit ita infamis, ut aliqui scribunt, quod fuerit magnus scarius, & spoliator stratarum. Iste namque Gbinus Tacchi fuit vir mirabilis, magnus, membratus, niger pilo, & crine, fortissimus, ut Scaeva laevissimus; ut Papius Cursor prudens, & largus. Fuit de Nobilibus de la Fratta Comitatus Senarum, qui expulsus viribus Comitum de Sancta Flora occupavit Castrum nobile Radicofani contra Papam; & cum suis famulis manipulariis faciebat multas, & magnas praedas ita quod nullus poterat ire tutus Romam, vel aliò per partes illas; sed fere nullus incurrebat in manus ejus, qui non*

*recederet contentus; & amaret, & laudaret eum. Et audi morem laudabilem in tali arte lotrocinandis. Si Mercator erat captus, Gbinus explorabat placabiliter, quantum ille poterat sibi dare. Et si ille dicebat quingentos aureos, auferebat sibi trecentos; & reddebat ducentos, dicens: volo quod possis negotiari, & lucrari. Si erat unus Sacerdos dives, & pinguis, auferebat sibi mulam pulchram, & dabat ei unum tristem ronzinum. Et si erat unus Scholaris pauper vadens ad studium, donabat sibi aliquam pecuniam; & exhortabatur ipsum ad bene agendum, & proficiendum in scientia. Et certè si iste nobilis Gbinus nunquam fecisset aliud laudabile, nisi quod tam egregiè medicavit Abbatem Cluuiacensem delicatissimum, & ditissimum, & curavit optimè a morbo stomachi, pro quo ibat ad Balnea cum superbo apparatu Gallico, ut pulcherrimè scribit vir placidissimus Boccacius de Certaldo sermone materno in libro suo, qui dicitur Decameron, satis esset laudendus. Sed ut citò veniam ad propositum, accidit semel quod quidam frater Ghini captus; adiudicatus est suspendio per praedictum Iudicem Benincasam, qui erat tunc Assessor in Civitate Senarum. Sed timens ferocitatem Ghini, finito officio factus est Auditor Papae, ut sic tutior esset. Quum autem sederet semel pro tribunali ad bancum in sala, in qua erant millia personarum, ecce Gbinus Tacchi incognitus, velut Scaevola magis timendus quam timens, invasit eum mirabiliter, alias terribiliter, & gladio transfossus praecipitavit ab alto.*

Et

150  
*Et fugiens evasit, transiens velut fulmen ardens  
per medium turbarum. Et hoc est quod dicit Poe-  
ta nunc de Benincasa*

*..... che dalle braccia  
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.*

**F I N E.**

Aveva avuto fine il Tomo, quando è comparso quest' altro Sigillo, che per la spiegazione richiede tempo.

